

CARLO COSTA - LORENZO TEODONIO

## Giorgio Marincola e la missione “Bamon”

Tra il 2005 e il 2008 abbiamo svolto la ricerca riguardo alla vita di Giorgio Marincola che ci ha condotto alla pubblicazione della biografia “Razza partigiana. Storia di Giorgio Marincola (1923-1945)”. La scelta del titolo è stata orientata dal punto nodale della ricerca, che abbiamo messo a fuoco soltanto nel procedere della nostra indagine: la breve vita di Marincola è stata caratterizzata da una ricerca identitaria che ha trovato risposte nella sua esperienza partigiana.

La sua vicenda personale può essere riassunta in poche righe. Marincola nacque nei pressi di Mogadiscio nel 1923 da padre italiano e madre somala e venne condotto in Italia dal padre, insieme alla sorella Isabella, nel 1926. Fino al 1933 visse in Calabria, a Pizzo Calabro, nella famiglia di Carmelo Marincola, suo zio paterno, e di sua moglie Eleonora Calcaterra. Nel 1933 si trasferì a Roma per iniziare il ginnasio e nel 1938 conobbe Pilo Albertelli, come professore di storia e filosofia prima e come educatore antifascista poi. Nel 1943 entrò a far parte del movimen-

to di liberazione nelle fila del Partito d'azione. Dopo aver partecipato alla Resistenza a Roma e nella provincia di Viterbo, nell'estate del 1944 si arruolò nell'*intelligence* militare britannica. Venne paracadutato, come membro della missione alleata “Bamon” in Piemonte, nel Biellese, dove fu arrestato nel gennaio 1945. Deportato al campo di concentramento di Bolzano, in val di Fiemme, si unì ad una banda partigiana locale alla liberazione del campo, il 30 aprile, e venne ucciso a Stramentizzo nell'ultima strage tedesca in territorio italiano il 4 maggio 1945.

La storia individuale di Marincola offre diversi spunti di osservazione e di indagine, anche descritta così sinteticamente, alla maniera delle note biografiche enciclopediche o della stringata ufficialità della motivazione della medaglia d'oro<sup>1</sup>. Ed è grosso modo da tali sintesi memorialistiche che abbiamo preso le mosse per imbatterci in un personaggio inaspettatamente sfuggente nelle memorie collettive, viste le sue peculiarità. Si tratta infatti dell'unico partigiano metic-

---

<sup>1</sup> Il testo della motivazione così recita: «Giovane studente universitario, subito dopo l'armistizio partecipava alla lotta di liberazione, molto distinguendosi nelle formazioni clandestine romane, per decisione e per capacità. Desideroso di continuare la lotta entrava a far parte di una missione militare e nell'agosto 1944 veniva paracadutato nel Biellese. Rendeva preziosi servizi nel campo organizzativo ed in quello informativo ed in numerosi scontri a fuoco dimostrava ferma decisione e leggendario coraggio, riportando ferite. Caduto in mani nemiche

cio, figlio del colonialismo italiano. In questo, Giorgio Marincola rappresenta un *trait d'union* tra due imponenti elementi dell'Italia novecentesca, ossia la storia della Resistenza, e dell'antifascismo in genere, e la storia coloniale. Paradossalmente per una ricerca biografica, la sua figura appare più sfumata nelle memorie, tanto in quelle degli informatori da noi intervistati, quanto in quelle già presenti.

In un articolo commemorativo, Federico Bora, partigiano di "Giustizia e libertà", che aveva condiviso con Marincola le vicende della missione "Bamon" nel Biellese, ha scritto significativamente che «fu per lungo tempo un mistero il suo passato»<sup>2</sup>. Tale "mistero" si ripropone in un certo senso nelle interviste a compagni di classe e di partito. Il ricordo della pelle di Giorgio è continuamente mediato dal presente, struttura dei contesti solidali ed accoglienti piuttosto irrealistici per gli anni in cui ebbero ad essere; i tratti razzisti e discriminatori, o anche di semplice percezione di differenza, sono sempre accennati o lievemente allontanati. Giorgio viene anche descritto, il che appare più realistico, come estremamente riservato e taciturno su questo punto, come ancora

appare nelle parole di Federico Bora, che scrive come di quel "mistero", dopo la morte di Giorgio, «sappemmo tutto quello che ci aveva gelosamente taciuto»<sup>3</sup>.

Al contrario, nelle fonti documentarie ci abbiamo avuto accesso, tali sfumature trovano maggiore definizione e più intensi tratti, seppure contraddittori. All'indomani della strage di Stramentizzo, una commissione fu inviata dal Cln di Cavalese sui luoghi degli eccidi per svolgere un'inchiesta sull'accaduto. Nel giugno del 1945, Giuseppe Morandini registrò tra le vittime «un mulatto, sul cui corpo ho rinvenuto le insegne dei prigionieri del campo di concentramento di Bolzano»<sup>4</sup>. L'avvocato Morandini non riconobbe, in quel corpo, quello di un partigiano italiano ed è ipotizzabile che sia rimasto sorpreso dal trovare, tra le rovine di un villaggio della val di Fiemme, il corpo senza vita di un mulatto. Realismo maggiore lo si trova ancora nel rapporto dell'interrogatorio cui Marincola si sottopose nel giugno 1944 all'ufficio dello Special Operations Executive ai fini dell'arruolamento. L'ufficiale interrogante annotò come Marincola fosse «di indubbia integrità, ma a causa del suo aspetto sarebbe molto riconoscibile al Nord»<sup>5</sup>.

e costretto a parlare per propaganda alla radio, per quanto dovesse aspettarsi rappresaglie estreme, con fermo cuore coglieva occasione per esaltare la fedeltà al legittimo governo. Dopo dura prigionia, liberato da una missione alleata, rifiutava porsi in salvo attraverso la Svizzera e preferiva impugnare le armi insieme ai partigiani trentini. Cadeva da prode in uno scontro con le Ss germaniche quando la lotta per la libertà era ormai vittoriosamente conclusa».

<sup>2</sup> Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia (d'ora in poi INSMI), fondo Bonvicini, fasc. 1 "Carmagnola. 10 mesi nel Biellese", ERIC [Federico Bora], *In paracadute con i partigiani*.

<sup>3</sup> *Ibidem*.

<sup>4</sup> Procura militare della Repubblica presso il Tribunale militare di Verona, fasc. nr. 766/1996, Reg. mod. 21. Cfr. anche MIMMO FRANZINELLI, *Le stragi nascoste. L'armadio della vergogna: impunità e rimozione dei crimini di guerra nazifascisti 1943-2001*, Milano, Mondadori, p. 192.

<sup>5</sup> The national archives [Public record office] (d'ora in poi TNA [PRO]), Hs 6/809, *Security Interrogation Branch (Sib), Special Operations (Mediterranean) (Som) reports: mission interrogations, Marincola Giorgio*. Traduzione nostra del testo originale, che recita: «Of undoubted integrity but owing to his appearance would be very noticeable in the north».

L'utilizzo delle fonti britanniche, anche solo in questo tratto di realismo, dà l'opportunità di guardare ad aspetti della seconda guerra mondiale in Italia senza che essi siano necessariamente filtrati da particolari distorsioni politiche o dalle parole chiave della retorica e della memorialistica.

Gli interrogatori per gli arruolamenti si svolsero nelle stanze del comando militare del Partito d'azione, che dall'ottobre 1943 era sede del comando militare azionista a Roma. In una breve corrispondenza del gennaio 1945 tra Emma Fano, militante azionista, ed il tenente britannico Donaldson si legge tra le altre cose: «[...] la conoscemmo grazie al fatto che era la segretaria del quartier generale del Partito d'azione, con cui abbiamo frequenti contatti visto che, nel periodo immediatamente seguente la liberazione di Roma, lavorammo negli stessi uffici con Conti e Bauer»<sup>6</sup>.

«Fui convocato al Comando alleato - ha raccontato Bauer - dove un gruppo di generali stava discutendo delle operazioni partigiane che andavano svolgendosi nell'Italia centrale e settentrionale. Mi dissero di essere informati di quanto avevo fatto organizzando il movimento armato del Pda nella Giunta militare del Cln e mi posero alcuni quesiti relativi all'aiuto che credevo potesse essere più utilmente offerto alle formazioni clandestine operanti al Nord»<sup>7</sup>.

Giorgio Marincola si presentò dagli uffici

ciali del Soe il 19 giugno 1944, quindici giorni dopo l'ingresso delle truppe angloamericane a Roma, insieme ad alcuni altri membri del Partito d'azione. Si trattava di Eugenio Bonvicini, Attilio Pelosi e Lionello Santi<sup>8</sup>. Durante le ultime settimane dell'occupazione tedesca a Roma, il settore in cui operava Marincola, la terza zona, strinse il suo collegamento con il comando militare azionista. Non è un caso che gran parte dei militanti azionisti arruolati al Soe provenissero da quella zona. In particolare, oltre a Marincola, la figura di Gianandrea Gropplero di Troppenburg, pilota dell'aeronautica friulano d'origine e giunto a Roma nell'ottobre 1943, è centrale in questo avvicinamento<sup>9</sup>. La sera di sabato 3 giugno 1944, nella squadra azionista che partecipò all'occupazione della redazione de "Il Messaggero" troviamo Gropplero e Marincola ed anche Bonvicini e Santi<sup>10</sup>.

Bonvicini, Marincola e Santi di lì a poco diventeranno membri della missione militare denominata "Bamon". Eugenio Bonvicini (Massa Lombarda, Ravenna, 1922 - Bologna, 2008) era giunto a Roma nell'ottobre 1943 ed aveva iniziato a collaborare alla produzione di documenti falsi con Guido Bonnet. Introdotto al Soe, come gli altri, dal capitano in congedo Antonio Conti, principale collaboratore militare di Bauer, risulta vicino ad alcuni elementi dell'ala liberalsocialista romana. Il giudizio espresso nei suoi con-

---

<sup>6</sup> TNA [PRO], Hs 6/808, *Security Interrogation Branch (Sib), Special Operations (Mediterranean) (Som) reports: mission interrogations, Fano Emma*.

<sup>7</sup> RICCARDO BAUER, *Quello che ho fatto. Trent'anni di lotte e di ricordi*, in "Rivista milanese di economia", quaderno n. 13, Milano, Cariplo-Laterza, 1986, p. 191.

<sup>8</sup> Cfr. TNA [PRO], Hs 6/807-811, *Security Interrogation Branch (Sib), Special Operations (Mediterranean) (Som) reports: mission interrogations*.

<sup>9</sup> Cfr. CARLO COSTA - LORENZO TEODONIO, *Razza partigiana. Storia di Giorgio Marincola (1923-1945)*, Roma, Iacobelli, 2008, pp. 86-90.

<sup>10</sup> *Idem*, pp. 89, 96.

fronti dagli ufficiali britannici non è lusinghiero, dal momento che lo stimarono «Young and keen but gave the impression of having a rather slow brain. Somehow immature. Would best be used working under a leadership of another more dominating personality»<sup>11</sup>. Lionello Santi (Portoferraio, Livorno, 1918 - Roma, 1955) era membro del Pda fin dalle origini ed era giunto a Roma da Bergamo negli ultimi giorni del 1943. Contrariamente a Bonvicini, venne fatto immediato affidamento sulla sua esperienza e modo d'essere: «Made a very good impression, as a cool and capable leader type. Appears to [be] very keen to go into action again with the bands. His previous experience and knowledge of resistance work and of the area N of Bergamo should be useful»<sup>12</sup>.

In una memoria personale, Santi ha raccontato, con una certa ironia, la sua decisione di estendere il suo percorso resistenziale dopo la liberazione di Roma (nonché le motivazioni di questi arruolamenti) in seguito ad un colloquio con Bauer: «Verso il 15 di giugno [1944] mi recai a trovare Riccardo Bauer che mi aveva convocato con una certa urgenza. Mi raccontò un episodio che io peraltro già conoscevo: pochi giorni prima della liberazione si era paraca-

dotato nei dintorni di Roma Aldo Garosci noto con lo pseudonimo di Magrini. Garosci aveva riferito delle difficoltà in cui si trovava a Milano lo “zio” Ferruccio Parri, capo unico del Corpo Volontari della Libertà, per mancanza di quadri. Infatti in quel periodo purtroppo le perdite erano enormi.

Erano le 9 di sera circa e Riccardo Bauer terminò il suo discorso dicendomi: “Caro Nello, bisognerebbe che qualcuno tornasse su”. Ne convenni immediatamente, lungi dal pensare che si riferisse a me. “Certo, bisognerebbe che qualcuno andasse su!”. “Tu per esempio”. “Io?!” Sobbalzai. Dopo un attimo di stupore cercai di prendere tempo. Non ne avevo molta voglia»<sup>13</sup>.

Santi, che sarà messo a capo della “Bamon”, risulta arruolato il 20 giugno 1944<sup>14</sup>, cioè il giorno seguente il suo interrogatorio. Complessivamente il Partito d'azione romano, grazie a Bauer e Conti, fornì ai servizi segreti di sua maestà diciotto partigiani delle sue formazioni. Un numero inferiore, probabilmente, alle aspettative del Soe, tant'è che nonostante i tentennamenti iniziali a suo carico, Marincola risulta arruolato nella missione “Bamon” dal 25 giugno 1944<sup>15</sup>.

Nel suo dattiloscritto, Santi ricostruisce le fasi successive. «Ci dissero - scrive - che

<sup>11</sup> TNA [PRO], Hs 6/807, *Security Interrogation Branch (Sib), Special Operations (Mediterranean) (Som) reports: mission interrogations, Bonvicini Eugenio*, letteralmente: «Giovane ed entusiasta ma ha dato l'impressione di essere lento di comprendonio. In qualche modo immaturo. Sarebbe meglio che fosse messo a lavorare sotto la leadership di un'altra personalità, maggiormente dominante».

<sup>12</sup> TNA [PRO], Hs 6/811, *Security Interrogation Branch (Sib), Special Operations (Mediterranean) (Som) reports: mission interrogations, Santi Lionello*, letteralmente: «Ha fatto una gran buona impressione, come il tipo di leader scaltro e capace. Sembra essere entusiasta di andare in azione con le bande. La sua precedente esperienza e la conoscenza dell'attività di Resistenza nell'area N di Bergamo potrebbe esserci utile».

<sup>13</sup> LIONELLO SANTI, *Giugno 1940 - aprile 1945*, dattiloscritto, pp. 2-3, per gentile cortesia della signora Franca Santi Invernizzi.

<sup>14</sup> Cfr. TNA [PRO], Hs 9/1304/1, “Santi Lionello”, *Agent's Particulars*, 3 settembre 1945.

<sup>15</sup> Cfr. TNA [PRO], Hs 9/989/2, “Marincola Giorgio”, *Record sheet*, 19 luglio 1946.

avremmo dovuto intraprendere un viaggio. Salimmo su di una grossa jeep. Non conoscevamo la destinazione, non avevamo la minima idea di cosa dovessimo fare e di quanto saremmo dovuti rimanere. Ciascuno di noi avanzava ipotesi e faceva congetture»<sup>16</sup>. Il trasferimento conduce le nuove reclute da Roma in Puglia, sulle colline di Monopoli, nella liberty Villa Indelli. Scrive ancora Santi che «proveniente da tutta Italia e da altri paesi, si era raccolta una sorta di Brigata Internazionale»<sup>17</sup>. Scopo del soggiorno in Puglia era l'addestramento dei novelli agenti britannici, consistente in un corso di sabotaggio e sopravvivenza, al castello normanno di Santo Stefano, sulla zona costiera, ed uno di paracadutismo, questo invece all'aeroporto di San Vito dei Normanni a Brindisi. È di nuovo utile riferirsi alle parole di Lionello Santi, oltre che per la piacevolezza della narrazione, anche per i dettagli che forniscono.

«Il corso fu molto intenso, un vero corso di sopravvivenza: ci fu insegnato ad orientarci con la bussola, a trovare il cibo nascosto, a montare e smontare ad occhi bendati armi chiuse in un sacco e molte altre cose. Tra queste armi ricordo lo Sten, fucile mitragliatore rudimentale che si inceppava sempre, il Marlin, la Beretta, la Liama Extra calibro 9, la Colt 45. Queste erano le armi standard che noi dovevamo abituarci a maneggiare ad occhi chiusi e che erano in dotazione ai sabotatori. Dovevamo conoscere bene anche la Mauser tedesca»<sup>18</sup>.

Questo rapido resoconto dell'addestramento dà un'idea chiara di come partigiani che provenivano dalla realtà della Resisten-

za cittadina (prevalentemente nel Lazio ed in Toscana) dovessero adattarsi in fretta ad una situazione del tutto nuova. Siamo del parere che, in questo senso, l'esperienza dell'addestramento abbia contribuito a creare alcune basi della convivenza, che si sarebbe realizzata di lì a un mese, con donne e uomini che da qualche mese erano in collina ed in montagna. Se non da un punto di vista necessariamente comunicativo, quanto meno sotto l'aspetto più "operativo" di scambio di esperienza. E questo per quanto sommari fossero questi tirocini, come si legge ancora nelle parole di Santi: «[...] tre settimane per il corso di sabotaggio e solo due giorni per quello di paracadutismo. La cosa mi sorprese molto perché io avevo sentito dire che per il corso di paracadutismo occorrevano molti mesi: noi invece dovevamo fare tutto in 23 giorni, compreso il paracadutismo [...] consistente in un giorno di teoria ed un secondo giorno di pratica: quattro lanci in dieci ore, di cui uno notturno»<sup>19</sup>.

Questo passaggio è segnato anche dall'assunzione di falsi nomi di battaglia, anche questa un'esperienza nuova per i partigiani azionisti romani e che, sempre nelle parole di Santi, assume toni molto pregnanti: «[...] fui anche *battezzato* [...]. Era l'*ossessione* della Security: dovevamo da quel momento *dimenticare* il nostro *nome*, le nostre *origini*, tutto ciò che fino ad allora ci aveva *identificato*»<sup>20</sup>. Non è banale, né semplice drammatizzazione del ricordo, quello che qui scrive Lionello Santi. Quella che definisce "ossessione" per le regole di segretezza era qualcosa di nuovo per loro, ed il cambia-

---

<sup>16</sup> L. SANTI, *op. cit.*, pp. 3-4.

<sup>17</sup> *Idem*, p. 4.

<sup>18</sup> *Idem*, p. 5.

<sup>19</sup> *Idem*, pp. 4-5.

<sup>20</sup> *Idem*, p. 5, corsivi nostri.

mento di nome gli appariva come una sospensione della propria identità. Nei mesi della Resistenza romana l'uso dei nomi di battaglia non era diffuso tra le fila azioniste, a parte qualche caso (uso cui invece da subito si abituarono i gappisti del Pcd'I o elementi del Fronte militare clandestino di resistenza). Inoltre non sono poche le memorie partigiane che ricordano la fine della vita clandestina come una riappropriazione identitaria, e tale tematica è presente anche in alcuni canti partigiani. Ne sia un esempio la canzone della Resistenza francese "La complaint du partisan", scritta nel 1943 da Emmanuel d'Astier de la Vigerie e Anna Marly (ripresa da Leonard Cohen nel 1969, col titolo di "The Partisan"), che all'inizio della terza strofa recita: «J'ai changé cent fois de nom»<sup>21</sup>.

Giorgio Marincola, che scelse come nome di battaglia "Mercurio", per la sua passione per la corsa, mantenne lo pseudonimo fino al suo arresto, quando ne assunse un altro, "Renato Marino", che con i compagni aveva concordato avrebbe usato in caso fosse finito in mano nemica. È significativo il fatto che sul registro del carcere di Biella sia riportato il nome di Renato Marino, il falso nome di Giorgio, ma i suoi reali luogo e data di nascita, così come i veri nomi dei genito-

ri, come a segnare, a nostro avviso, la volontà di riappropriazione di sé<sup>22</sup>.

Santi come pseudonimo scelse "Sciabola", mentre Bonvicini scelse "Carmagnola". Concluso l'addestramento, fu formata la missione "Bamon", i cui altri componenti, oltre a Bonvicini, Marincola e Santi, furono Gabriele Ricci ("Gabory") ed il radiotelegrafista Sergio Angeloni ("Amici"). Furono dotati di armi, divise, documenti falsi (approntati da altri due azionisti che, dall'organizzazione militare presente a Roma, si erano messi a disposizione del Soe, Guido Bonnet ed Alberto Giordano<sup>23</sup>) e di denaro («un milione ciascuno, una cifra enorme all'epoca - ricorda Santi - più alcune sterline d'oro per l'emergenza»<sup>24</sup>). La destinazione della "Bamon" doveva essere la Valcamonica, tuttavia un incontro, decisivo, impose un cambiamento di programma: l'incontro tra Santi ed Edgardo Sogno<sup>25</sup>. Sogno, o "Franchi" se si vuole usare lo pseudonimo che dava il nome alla formazione partigiana autonoma da lui comandata, fu scambiato dal gruppo della "Bamon" per un ufficiale inglese<sup>26</sup> e con loro condivise il viaggio che li portava al Nord. «L'obiettivo principale - ricorda Sciabola - era [...] quello di lanciare lì Edgardo Sogno ed un rilevante quantitativo di materiale bellico»<sup>27</sup>. "Lì" era il territorio del Biel-

<sup>21</sup> Letteralmente: «Ho cambiato nome cento volte», che Cohen ha riadattato in «I have changed my name so often».

<sup>22</sup> Cfr. C. COSTA - L. TEODONIO, *op. cit.*, p. 130 e Archivio Casa circondariale di Biella, Carceri giudiziarie, Matricola detenuti dal n. 1 del 12 settembre 1943 al n. 1173 del 12 febbraio 1945.

<sup>23</sup> Cfr. GUIDO BONNET - ALBERTO GIORDANO, *Un anno con la n. 1 Special Force*, in *N. 1 Special Force nella Resistenza italiana: atti del convegno di studio tenutosi a Bologna, 28-30 aprile 1987 sotto gli auspici dell'Università di Bologna*, Bologna, Clueb, 1990, pp. 445-448.

<sup>24</sup> L. SANTI, *op. cit.*, p. 7.

<sup>25</sup> Cfr. EDGARDO SOGNO, *Guerra senza bandiera*, Bologna, Il Mulino, 1995 (1ª edizione Milano, Rizzoli, 1950) pp. 260-261.

<sup>26</sup> L. SANTI, *op. cit.*, p. 6.

<sup>27</sup> *Idem*, p. 7.

lese, che divenne la nuova meta della "Bamon", all'insaputa dei suoi stessi componenti che, ha scritto lo stesso Sogno, «erano all'oscuro perfino del campo su cui sarebbero stati lanciati»<sup>28</sup>. I cinque della "Bamon" ne erano all'oscuro («una volta saliti sull'aereo scoprimmo di essere [li] destinati invece che a Bergamo»<sup>29</sup>), ma la variazione di destinazione era stata annunciata due giorni prima dallo Stato maggiore dell'esercito con un telegramma che invitava a tenersi pronti ad accogliere un emissario speciale accompagnato da una missione in partenza, oltre che il materiale bellico<sup>30</sup>. Destinatari del telegramma erano i comandi della brigata "Colonnello Cattaneo" della VII divisione di "Giustizia e libertà", al cui vertice era Felice Mautino, formata il 5 agosto 1944 con diciassette uomini provenienti dalla valle di Champorcer, nella Val d'Aosta sudorientale, come riportato nello "stato giuridico" della brigata stessa<sup>31</sup>. Il lancio avvenne nella notte tra il 20 e il 21 agosto 1944 sul campo "Adstone", che corrispondeva ad un'area nei pressi di Zimone, a sud di Biella. Il gruppo si sistemò nel castello di Mongivetto, dove installò una sorta di quartier generale, insieme agli uomini della "Cattaneo".

Le vicende della "Bamon" possono essere divise in tre periodi distinti: dall'arrivo fino alla metà del novembre 1944, di lì fino alla

metà del gennaio 1945, infine di lì fino alla Liberazione. Gli eventi periodizzanti di questa suddivisione furono l'arrivo della missione inglese "Cherokee", la notte tra il 16 e il 17 novembre '44, e l'arresto del capo operativo di quest'ultima il 17 gennaio '45.

Pochi giorni dopo l'approdo della missione nel Biellese, Bonvicini, che aveva il ruolo di vice di Santi, si ritrovò a capo del gruppo. Questo perché Santi, fin dal viaggio del 20 agosto, come lui stesso testimonia, aveva ricevuto da Sogno l'offerta di entrare a far parte della "Franchi". In un suo telegramma ricevuto dall'ufficio informazione dello Stato maggiore il 25 agosto 1944, infatti, si legge: «Sciabola arrivato bene alt materiale radio distrutto difettosità paracadute alt materiale industriale mancante alt [...] proseguo per Milano con Franchi alt missione inizia istruzioni zona Biellese gruppo Monti et seconda Garibaldi»<sup>32</sup>.

Con lui nelle fila della "Franchi" passò anche il radiotelegrafista Sergio Angeloni; il suo posto nella "Bamon" fu preso da Lucio Spoletini, col nome di battaglia "Armando"<sup>33</sup>. Lucio Spoletini era giunto nel Biellese da Brindisi il 24 aprile 1944 insieme all'altro telegrafista Renato Bambino ("Lupo"). Quest'ultimo aveva raggiunto nell'agosto del 1944 le formazioni di Cino Moscatelli in Valsesia, ove era rimasto fino al dicembre suc-

---

<sup>28</sup> E. SOGNO, *op. cit.*, p. 263.

<sup>29</sup> L. SANTI, *op. cit.*, p. 7.

<sup>30</sup> Cfr. RENZO AMEDEO (a cura di), *Missioni alleate e partigiani autonomi. Atti del convegno internazionale. Torino 21-22 ottobre 1978*, Cuneo, L'Arciere, 1980, pp. 98-99, telegramma in partenza n. 44, 18 agosto 1944.

<sup>31</sup> Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea (d'ora in poi IPSRSC), fondo Mautino, Bm 1, fasc. a, Cvl, Formazione "G1", Distaccamento del Biellese, *Relazione e comunicazioni* a firma del comandante Monti, 23 agosto 1944.

<sup>32</sup> Cfr. Ufficio storico dello Stato maggiore dell'esercito (d'ora in poi USSME), H2, faldone 25, telegramma in arrivo senza numero, 25 agosto 1944.

<sup>33</sup> EUGENIO BONVICINI, *Le missioni Cherokee e Bamon nel Biellese*, in *N. 1 Special Force nella Resistenza italiana*, cit., vol. I, p. 103.

cessivo. Spoletini continuò invece ad operare nella zona<sup>34</sup>.

Buona parte dell'attività della "Bamon" in questa prima fase è dunque ricostruibile sulla base delle relazioni di Bonvicini: «[...] i tedeschi non disturbano. Ne colgo motivo per intensificare, da settembre a metà novembre 1944, addestramento dei reparti con particolare cura al sabotaggio ed uso di mine contro autocolonne. Operazioni nelle quali Mercurio è maestro con viva soddisfazione dei partigiani. Contatto il GI Alimirio [Mario Pelizzari], uomo e partigiano straordinario [...]. Ho anche ottenuto collaborazione di distaccamenti della 75<sup>a</sup> e della 76<sup>a</sup> Brigate Garibaldi. Mercurio e Gabory, per la loro capacità e per il notevole lavoro, ottengono il grado di Tenente sul campo. Con loro conduco azioni contro linee ferroviarie ed un colpo di mano contro un treno tedesco nei pressi del Canale Cavour sulla linea Torino-Milano<sup>35</sup>.

I primi atti di sabotaggio contro quella linea ferroviaria furono degli ultimi giorni dell'agosto 1944, come riportato dalla citata relazione riassuntiva riguardo alla costituzione della brigata "Cattaneo". In essa infatti

si fa riferimento a due attacchi con l'uso di esplosivi e la conseguente distruzione delle locomotive, il primo condotto da Bonvicini e Marincola insieme ad un gruppo di giellisti della "Cattaneo", il 26 agosto<sup>36</sup> ed il 30 agosto, e ad un altro, il 28 agosto, in cui «veniva fermato il treno Biella-Torino alla stazione di Brianco. Perquisito e catturati due militi della Gnr. Alla fine veniva fatto saltare due vagoni sugli scambi della stazione»<sup>37</sup>.

Bonvicini sottolinea per questa azione la cooperazione tra i gielle e i membri della "Bamon", annotando nella sua relazione che «il tenente Gabory cattura un furgone delle ferrovie con un tedesco e due militi della Polizia Ferroviaria, poi liberati»<sup>38</sup>. Anche Sogno fa un accenno a questa azione: «I compagni di Nello e i ragazzi della banda di Monti erano stati molto attivi. Gabory, della Bamon, con due compagni soltanto, aveva fermato il diretto di Torino, fatto scendere tutti i passeggeri e derivata la locomotiva. I militi di scorta erano stati disarmati e condotti prigionieri a Mongivetto»<sup>39</sup>. Gabriele Ricci infine conferma la sua presenza e quella di Marincola nell'azione del 28 settembre<sup>40</sup>.

<sup>34</sup> TNA [PRO], 9/1403/4 "Spoletini Lucio", *Interrogation report on Bambino, Renato alias Lupo, Renato*. Spoletini, geniere radiotelegrafista, era nato a Treia, in provincia di Macerata, nel 1922. Cfr. anche Cfr. R. AMEDEO (a cura di), *op. cit.*, pp. 91, 98, 146.

<sup>35</sup> E. BONVICINI, *op. cit.*, p. 103.

<sup>36</sup> La presenza di Bonvicini e Marincola in questo attacco fu testimoniata da Gabriele Ricci nel corso dell'interrogatorio cui fu sottoposto dal Soe dopo la Liberazione, il 2 maggio 1945; cfr. TNA [PRO], Hs 6/810, *Security Interrogation Branch (Sib), Special Operations (Mediterranean) (Som) reports: mission interrogations, Ricci Gabriele*.

<sup>37</sup> IPSRSC, fondo Mautino, Bm 1, fasc. a, Comando, *Stato giuridico della Brigata Biellese "Colonnello Cattaneo"*, relazione inviata dal comando della VII divisione alpina "GI" alla commissione di controllo per il titolo di partigiano di Torino, 9 settembre 1946.

<sup>38</sup> *Relazione redatta da Carmagnola*, citata in ANTONIO CONTI, *Missione Bigelow. Ori, Sez. Ant.*, Roma, se, 1993, p. 303.

<sup>39</sup> E. SOGNO, *op. cit.*, p. 290.

<sup>40</sup> Cfr. TNA [PRO], Hs 6/810, *Security Interrogation Branch (Sib), Special Operations (Mediterranean) (Som) reports: mission interrogations, Ricci Gabriele*.

Le azioni della "Bamon" portate a termine in collaborazione con la brigata "Cattaneo" sono menzionate anche nelle relazioni inviate con una certa regolarità da Mautino al comando centrale delle formazioni gieliste e a quello della zona del Biellese, al Cln di Biella ed al comando della "Franchi". Nella relazione del 16 settembre sono meglio descritte queste due azioni lungo il collegamento ferroviario tra Torino e Milano, nel territorio a sud di Biella, menzionate da Carmagnola: «5 settembre: una squadra di partigiani GI in collaborazione con i componenti la Missione Militare Alleata (ossia la Bamon) si recava sul tratto ferroviario Bianzè-Tronzano della linea ferroviaria Torino-Milano. Ivi preparava il sabotaggio sulla linea in quanto si era a conoscenza che avrebbe transitato una tradotta militare tedesca. Alle ore 12,45 la tradotta che transitava, saltava in aria.

Risultato: tedeschi morti accertati: n. 2, tedeschi feriti gravemente: n. 24, vagoni completamente distrutti: n. 6 di cui uno di esplosivi.

La linea veniva interrotta per 48 ore.

9 settembre: una squadra di partigiani GI in collaborazione con i componenti la missione Militare Alleata si recava nuovamente sulla linea Torino-Milano per continuare nell'opera di sabotaggio. Nel mentre si recava sul tratto prestabilito veniva a conoscenza che a San Germano Vercellese vi era

no dei militari dell'esercito repubblicano. Con azione di sorpresa i 6 militari, perché tale era la loro forza, venivano disarmati.

Risultato: 6 moschetti e relative dotazioni di munizioni.

Bombe a mano italiane e tedesche di cui una tedesca di nuovo tipo (a liquido).

Proseguiva poi la marcia e si portava nelle vicinanze del Po sul tratto ferroviario Livorno Ferraris-Bianzè.

Ivi trovava sulla linea due guardie civili munite di un bastone e di sassi incaricate dal comando di sorvegliare la linea contro i sabotaggi. Requisiti i due elementi col regolare buono di requisizione in quanto gli stessi erano contadini della zona, non iscritti al fascio repubblicano, preparava il sabotaggio alla linea.

Risultato: 40 metri di binario completamente distrutto. Interruzione della linea per 24 ore.

Nel viaggio di ritorno la pattuglia si fermava alla stazione di Vergnasco. Fermata la littorina controllava i documenti ai viaggiatori. Non veniva riscontrata alcuna irregolarità<sup>41</sup>.

Ricci riferisce di altri due attacchi incendiari, sempre sulla stessa linea ferroviaria, portati il 10 settembre, con un'interruzione del traffico di trentasei ore, ed il 19 settembre, quest'ultimo nei pressi di San Germano, durante il quale rimasero danneggiati circa trenta metri di massicciata causando

---

<sup>41</sup> IPSRSC, fondo Mautino, Bm 1, fasc. a, Comitato di liberazione nazionale, Cvl, Brigata GI Biellese "Cattaneo", *Attività-relazione*, 16 settembre 1944. Cfr. anche IPSRSC, fondo Mautino, Bm 1, fasc. a, Comando, *Stato giuridico della Brigata Biellese "Colonnello Cattaneo"*, cit.; dell'attentato del 5 settembre viene data comunicazione in un telegramma giunto a destinazione il 14 ottobre successivo. Cfr. R. AMEDEO (a cura di), *op. cit.*, p. 99, telegramma in arrivo n. 58, 14 ottobre 1944: «[...] Bamon et gruppo GI - vi si legge - fatto saltare et deragliare tradotta tedesca tra Bianzè Tronzano su linea Milano Torino alt Carro munizioni esploso diversi morti et 24 feriti tedeschi alt Macchina et sei vagoni distrutti linea rotta 48 ore alt».

ventotto ore di ritardi sulla linea, ed incendiata la linea telefonica Milano-Torino<sup>42</sup>.

Oltre alle azioni di sabotaggio sulla linea ferroviaria, i membri della "Bamon" compirono alcune azioni militari sulla direttrice stradale tra Ivrea e Santhià, continuando così ad operare nella zona a sud del castello di Mongivetto. Nella relazione della "Cattaneo" si legge di un appostamento del 13 settembre 1944, in vana attesa del passaggio di un camion della Rsi, su quel tratto di strada<sup>43</sup>. Il giorno seguente, ancora su quella strada, nei pressi del lago di Viverone, ad un altro appostamento seguì uno scontro a fuoco, descritto in una relazione piuttosto dettagliata da Pietro Tarulli, commissario politico giellista col nome di battaglia di "Barba di ferro".

«L'appostamento - scrive Tarulli - è stato effettuato in zona "Cappelletta". Partecipavano all'attacco venti uomini (al comando di Barba di ferro - vicec. Oscar) della Brigata Cattaneo; di cui undici armati di sten. Il resto dell'armamento era composto di alcuni moschetti e due fucili mitragliatori "Bren" [...] L'appostamento era stato eseguito col preciso compito di attaccare un autocarro che giornalmente compie il tragitto Santhià-Ivrea carico di farina destinata al presidio di quest'ultima città. Iniziatosi l'appostamento verso le 10,30 del giorno 14 settembre

si attese fino alle 12,30 il suddetto automezzo, preparandosi ad attaccare solo il traffico nemico con direzione Santhià-Ivrea. [...] Dopo oltre 3 ore di attesa fu segnalato verso le 16 un autocarro nemico proveniente da Ivrea, senza peraltro individuare né la forza né l'armamento. Si decise di attaccare. Aperto il fuoco con una precisa raffica di mitragliatore seguito da lancio di bombe a mano l'autocarro tedesco sbandava e andava a rovesciarsi proprio all'estremità opposta dello schieramento passando sotto il fuoco di tutte le armi e ricevendo ancora un'ultima salva di bombe a mano. Si scendeva quindi sulla strada ove si rinvenivano un tedesco e una camicia nera gravemente feriti, un'altra camicia nera non grave veniva presumibilmente finita a colpi di pistola; nella cabina dell'automezzo stavano inoltre tre tedeschi straziati dal nutrito fuoco degli attaccanti. Si recuperavano 1 fucile mitragliatore Breda con una cassetta di caricatori pronti all'uso, 1 moschetto con una giberna piena di caricatori, 3 pistole. Il camion portava 2 fusti da benzina vuoti. L'attacco che durava circa 5 minuti costò a noi un ferito leggero per una scheggia di bomba a mano. Da parte nemica non si ebbe quasi reazione»<sup>44</sup>.

Il 15 settembre la "Bamon" attaccò nuovamente una colonna di automezzi tedeschi sulla strada che da Cavaglià porta ad Ivrea

<sup>42</sup> Cfr. TNA [PRO], Hs 6/810, *Security Interrogation Branch (Sib), Special Operations (Mediterranean) (Som) reports: mission interrogations*, Ricci Gabriele. Sull'attacco del 19 settembre 1944 cfr. anche IPSRSC, fondo Mautino, Bm 1, fasc. a, Comitato di liberazione nazionale, Cvl, Brigata Gl Biellese "Cattaneo", *Attività-relazione*, 16 settembre 1944. Sulla frequenza degli attacchi alla linea ferroviaria Torino-Milano in quella zona, si veda anche l'articolo di PIERO AMBROSIO (a cura di), *I "mattinali" della Questura di Vercelli. Ottobre 1943 - aprile 1945*, in "l'impegno", a. VI, n. 3, settembre 1986.

<sup>43</sup> IPSRSC, fondo Mautino, Bm 1, fasc. a, Comitato di liberazione nazionale, Cvl, Brigata Gl Biellese "Cattaneo", *Attività-relazione*, 16 settembre 1944.

<sup>44</sup> IPSRSC, fondo Mautino, Bm 1, fasc. a, *Relazione sull'azione del 14 settembre* a firma Barba di ferro.

insieme ai partigiani giellisti e garibaldini. In questa azione Giorgio Marincola venne ferito ad una gamba. Bonvicini così scrisse nella sua relazione: «Con un gruppo GI più Garibaldi, abbattiamo un generale tedesco, sulla strada Cavaglià-Ivrea, a colpi di mitra e bombe a mano. Appostato in zona idonea un nucleo Garibaldi attacca un semicingolato tedesco che prosegue verso Ivrea, mentre un mezzo corazzato salta su una nostra mina. I tedeschi rimasti indenni aprono il fuoco con una mitragliatrice pesante. Altri mezzi, arrestatisi prima dell'imboscata, ci muovono contro, tentando un aggiramento. Mentre sono incerto se sganciarmi o tentare uno sfondamento, vedo Mercurio gettarsi, con grandissimo coraggio e sangue freddo, all'assalto del corazzato con bombe a mano; lo seguo con l'intero reparto di GI, e riusciamo a distruggerlo. Gli altri mezzi tedeschi restano sorpresi e ripiegano. Ci siamo liberati dall'accerchiamento, ma Mercurio è ferito abbastanza seriamente ad una gamba, ed io lievemente ad un piede. Nessun danno maggiore: l'addestramento era stato valido e Mercurio dimostra di aver ben meritato il grado di tenente. [...] Rientrati sulla Serra, la nostra base è molto ben sorvegliata, suddiviso i vari gruppi»<sup>45</sup>.

Del ferimento di Marincola può leggersi anche nella documentazione britannica. In

un foglio notizie, più volte riprodotto nel fascicolo, si legge infatti che «on 15 September he was wounded in a skirmish»<sup>46</sup>. Vi fa cenno anche Sogno, che scrive come «Giorgio Marincola, *il mulatto*, un altro della "Bamon", era stato ferito ad una gamba e per il momento immobilizzato. Monti, con il mio Thompson, aveva attaccato in pieno giorno una colonna diretta ad Ivrea. Nello scontro, un generale tedesco era rimasto ferito ed era morto poco dopo all'ospedale»<sup>47</sup>.

Nella seconda metà di settembre, l'attività partigiana nell'area proseguì sulla stessa falsariga delle settimane precedenti, con azioni di sabotaggio sul tratto ferroviario della linea Milano-Torino e appostamenti sulla strada tra Ivrea e Cavaglià in attesa di convogli tedeschi o repubblicani. Nella prima serata del 26 settembre, dopo l'ennesimo attacco stradale, operato nel primo pomeriggio di quello stesso giorno, si registrò il primo contrattacco tedesco, dapprima con il fuoco dell'artiglieria e poi con il tentativo, nei giorni seguenti, di forzare la zona controllata dai partigiani, desistendo tuttavia alla fine del mese, fino a chiedere, con la mediazione del parroco e del segretario comunale di Alice Castello, una sospensione delle ostilità per qualche giorno<sup>48</sup>. Fino a quel momento erano mancate reazioni di rilievo da parte nazifascista.

---

<sup>45</sup> *Relazione redatta da Carmagnola*, cit.; cfr. anche *Relazione sull'attività svolta da Giorgio Marincola (Mercurio) durante l'occupazione germanica sul suolo nazionale. Relatore dott. Eugenio Bonvicini (Tenente Carmagnola)*, 6 novembre 1945, p. 2, in cui lo stesso Bonvicini data questo episodio al 29 settembre 1944. La relazione fa parte della documentazione inviata dalla presidenza del Consiglio dei ministri a Giuseppe Marincola per il conferimento della medaglia d'oro a Giorgio.

<sup>46</sup> TNA [PRO], Hs 9/989/2, "Marincola Giorgio": «il 15 settembre è stato ferito nel corso di una scaramuccia».

<sup>47</sup> E. SOGNO, *op. cit.*, p. 290. Corsivo nostro.

<sup>48</sup> Cfr. IPSRSC, fondo Mautino, Bm 1, fasc. a, Comitato di liberazione nazionale, Cvl, Brigata GI Biellese "Cattaneo", *Relazione sull'attività della Brigata, intesa dal giorno 16 settembre ad oggi*, 30 settembre 1944.

La controffensiva tedesca nella zona tuttavia riprese con maggiore intensità nei primi giorni di ottobre, con un maggiore dispiego di forze lungo l'asse tra Biella e Salussola, che finirono per occupare i castelli di Cerrione e Mongivetto, costringendo al ripiegamento la "Bamon" e la "Cattaneo"<sup>49</sup>. I combattimenti proseguirono nella settimana tra il 3 e il 10 ottobre e soltanto lo sforzo congiunto di giellisti e garibaldini permise di contenere le perdite e mantenere il controllo della Serra, respingendo i nemici verso Biella<sup>50</sup>.

La circostanza della controffensiva tedesca rese necessaria l'intensificazione dei collegamenti della "Bamon", per i quali la missione si appoggiava anche ad un gruppo, sempre di "Giustizia e libertà", organizzato da Federico Bora, nome di battaglia "Eric", che dall'autunno del 1943 si era installato nelle officine ferroviarie di Santhià. Qui «impiantò [...] una fabbrica clandestina dove costruì mitragliatrici, Sten, trappole per il sabotaggio e perfino un autoblindo, ed inoltre istituì un'efficiente rete d'informazioni militari su vasto raggio sugli spostamenti delle truppe nemiche»<sup>51</sup>.

Bora, in una memoria del 1969, qualifica l'attività del suo gruppo come "artigianale" fino alla «svolta decisiva [che] si ebbe in seguito al lancio in zona di Missioni militari alleate, la Bamon [...] e la Cherokee»<sup>52</sup> dalle

quali il suo gruppo, benché inquadrato nella "Cattaneo", ottenne «il riconoscimento di gruppo autonomo con compiti di sabotaggio, di informazioni e controinformazioni»<sup>53</sup>. In novembre, infatti, a Bora venne fornito uno specifico lasciapassare: su di un lato, sotto l'intestazione «Quartier generale alleato e Ccln Roma. Missione militare alleata Bamon» e il luogo e la data del rilascio, «Zona Biellese, 10 novembre 1944», si legge che «il signor B. F. (Eric) è nostro collaboratore. Pertanto si pregano i Cln e i reparti partigiani di aiutarlo nel suo lavoro. La motocicletta è a disposizione pure della missione». La firma è del «vice capo missione» Carmagnola. Sull'altro lato, analogamente, l'intestazione «Comitato di liberazione nazionale. Corpo dei volontari della libertà. Comando della zona Biellese», la data dell'11 novembre 1944 e la autenticazione, «dichiaro nella mia qualità di v. comandante della zona Biellese, essere autentica la firma dell'ufficiale Carmagnola, membro della Missione militare alleata del generale Alexander», firmata da "Monti"<sup>54</sup>.

Questo collegamento tra la "Bamon" ed il giellista Eric lo si deve in parte a Marincola che, a partire dal novembre 1944, organizzò e svolse un servizio informativo per conto della missione<sup>55</sup>. Lo si legge, oltre che nel suo foglio notizie, nella relazione del capitano Jim Bell della missione "Cherokee", giun-

<sup>49</sup> Cfr. IPSRSC, fondo Mautino, Bm 1, fasc. a, Comitato di liberazione nazionale, Cvl, Brigata Gl Biellese "Cattaneo", *Attività-relazione*, 5 ottobre 1944.

<sup>50</sup> Cfr. IPSRSC, fondo Mautino, Bm 1, fasc. a, Comitato di liberazione nazionale, Cvl, Brigata Gl Biellese "Cattaneo", *Relazione*, 11 ottobre 1944.

<sup>51</sup> E. BONVICINI, *op. cit.*, p. 103.

<sup>52</sup> IPSRSC, fondo Mautino, Bm 1, fasc. a, *Sabotaggio, informazioni, missioni*, dattiloscritto a firma Federico Bora "Eric", p. 2.

<sup>53</sup> *Idem*, p. 3.

<sup>54</sup> ISRSC BI-VC, fondo Bora, b. 54, fasc. 7.

<sup>55</sup> TNA [PRO], Hs 9/989/2, "Marincola Giorgio".

ta nel Biellese, come detto, il 17 novembre 1944, accolta, nelle parole del capitano Bell, da «Monti, Commandant of the GI Brigade, Cattaneo and also [...] Mercurio of the Bamon Mission»<sup>56</sup>. In essa Bell scrive che «Mercurio of Bamon was also to stay with me to carry on the work he had been doing (mainly Intelligence), Carmagnola was to work with Macdonald at Callabiana»<sup>57</sup>.

L'arrivo della "Cherokee", contrariamente alla "Bamon" formata soltanto da militari britannici, fu in parte funzionale a regolare quello che era stato fin dal principio uno dei maggiori problemi della "Bamon": la coabitazione con le formazioni partigiane. Se infatti la GI "Cattaneo" era stata praticamente incaricata di accogliere ed ospitare le due missioni, questa ebbe dal primo giorno problemi con le formazioni garibaldine. Sono noti i contrasti tra partigiani nella zona, in particolare in relazione alle vicende di Francesco Moranino "Gemisto", comandante della XII divisione "Garibaldi"; meno eclatanti, ma non meno frequenti, furono quelli che coinvolsero direttamente la "Bamon".

Il giorno seguente all'arrivo della "Bamon", infatti, Santi e compagni si resero conto loro malgrado che il materiale paracadutato la notte precedente era sparito dal luogo del lancio. «Vedevo bene - ha scritto Sogno - la macchia bianca dei paracadute, ma quando fummo sul posto non trovai che un container. Tutto il resto era soltanto corde e seta»<sup>58</sup>. In una relazione Mautino scrive

di come lui e Santi si recarono presso un distacco garibaldino per recuperare le armi: «Dopo affannose ricerche riuscite vane, un partigiano della nostra formazione veniva ad avvisarmi che in una vicina cascina alcuni partigiani appartenenti al distacco garibaldino "Bixio" stavano aprendo un collo evidentemente lanciato nella notte [...] partigiani garibaldini armati di sten nuovissimi ancora unti del grasso con il quale gli Alleati sono soliti lanciarli [...]. Fummo investiti violentemente da due o tre che non si possono considerare partigiani ma esclusivamente energumeni»<sup>59</sup>.

Mautino scrive di come i tentativi di ricomposizione del contrasto rischiarono di avere un esito piuttosto drammatico. Ottenuta nel pomeriggio dello stesso giorno dal comandante garibaldino Quinto Antonietti la promessa della restituzione del materiale entro la mattinata seguente, nella relazione racconta di come invece del materiale della "Bamon" al castello di Mongivetto «trovammo - continua Monti - i capi della divisione garibaldina che desideravano conferire con noi. Qui succedettero i fatti più gravi, direi l'inenarrabile [...] la nostra sede (sede pure della missione) era stata tutta quanta circondata da circa una cinquantina di garibaldini armati di sten, tutti senza sicura e pronti per il fuoco. [...] Come condizione per poter trattare richiesi ai capi che fosse posto fine allo sconcerto, e solo allora fu tolto l'accerchiamento alla nostra sede. [...] I membri della

---

<sup>56</sup> TNA [PRO], Hs 6/841, *Report on mission, area: Biella, Mission: M6, Report by: Capt. J. Bell*, p. 1.

<sup>57</sup> *Idem*, p. 2: «Anche Mercurio della Bamon sarebbe rimasto con me per proseguire l'attività a cui stava lavorando (soprattutto informativa), Carmagnola avrebbe lavorato con Macdonald a Callabiana».

<sup>58</sup> E. SOGNO, *op. cit.*, p. 28.

<sup>59</sup> IPSRSC, fondo Mautino, Bm 1, fasc. a, Cv1, Formazione "GI", Distacco del Biellese, *Relazione e comunicazioni*, cit.

missione spiegarono ancora la situazione e con il commissario Renati (garibaldino) chiarirono la situazione, venendo nella determinazione di consegnare alla missione le armi, gli esplosivi, l'apparecchio radio e quanto altro in loro mani<sup>60</sup>.

Questo genere di contrasti si protrasse nelle settimane seguenti, come mostrerebbe una richiesta avanzata dallo stesso Mautino il 19 ottobre 1944 al Comando zona Biellese, il comando unitario che era stato costituito il precedente 8 settembre tra i comandi garibaldino e giellista. In essa chiese, su indicazione dei membri della "Bamon", l'invio di uomini fidati sul luogo ove l'11 settembre era precipitato un aereo inglese per condurre un'inchiesta sulle vittime e sul materiale ritrovato, visto che, nelle parole dello stesso Monti, i garibaldini da cui aveva avuto informazioni, «invitati da me a riferire su cosa è stato ritrovato effettivamente, nicchiano»<sup>61</sup>.

Quattro giorni dopo, il 23 ottobre, un altro incidente coinvolse più direttamente due membri della "Bamon", Marincola e Ricci. Più rilevante un episodio accaduto qualche giorno dopo. In una relazione della "Bamon" del 24 ottobre 1944 inviata al comando militare per l'Alta Italia, al Comitato regionale piemontese, e al Cln di Biella ed al Comando di zona del Biellese, Bonvicini riferisce

di un tentativo di disarmo ai danni di Giorgio Marincola e di un partigiano giellista non specificato ancora ad opera di uomini della V divisione "Garibaldi".

«Il giorno 23 ottobre u.s. - scrive Bonvicini - alle ore 17,30 circa un componente la Missione "Mercurio" insieme un partigiano della Brigata Gl si portava presso un distaccamento di detta formazione per ritirare il sacco lasciato presso quel gruppo. Ivi veniva bloccato da tre garibaldini i quali con lo Sten puntato gli intimavano le mani in alto e la consegna della pistola. Al rifiuto da lui opposto un garibaldino toglieva la sicura all'arma intimando ancora una volta il disarmo. Interveneva allora Gabori il quale sosteneva Mercurio ed anzi ambedue decidevano di allontanarsi nonostante le minacce dei garibaldini e di raggiungere il comandante Monti e Carmagnola che credevano già arrestati. Giunti a Torrazzo, trovavano fortunatamente il comandante Monti e Carmagnola ancora liberi»<sup>62</sup>.

Seppure sul "campo" i contrasti andarono diluendosi relativamente in fretta, nei giorni seguenti Bonvicini inviò a Santi, al comando militare per l'Alta Italia e, per conoscenza, di nuovo al Comitato regionale piemontese e al Cln di Biella, la ricostruzione dei fatti ed al solo Santi una lettera densa di tutte le sue rimostranze; in essa insisteva sulla «man-

<sup>60</sup> *Ibidem*.

<sup>61</sup> Cfr. ANELLO POMA - GIANNI PERONA, *La Resistenza nel Biellese*, Biella, Giovannacci, 1978, pp. 222-223; IPSRSC, fondo Mautino, Bm 1, fasc. b, *Incidente aviatorio. Per Italo od Agnese dal Comando della Brigata Biellese "Cattaneo"*, lettera a firma del comandante Monti, 19 ottobre 1944. La comunicazione è inviata all'attenzione del partigiano "Italo", cioè Anello Poma. Di questo incidente si legge anche in un telegramma inviato dalla "Franchi" nella seconda metà di settembre. Cfr. USSME, H2, faldone 25, telegramma in arrivo n. 39, 22 settembre 1944: «Giorno undici ore ventitré e trenta aereo rifornitore cozzava montagna zona Cavallaria presso Ivrea equipaggio quattordici persone deceduto».

<sup>62</sup> ISRSC BI-VC, fondo Salza, b. 74, fasc. 6, Missione alleata militare "Bamon", *Relazione* a firma di Carmagnola, per il capo la missione, 24 ottobre 1944.

canza notevolissima di senso di solidarietà Partigiana dimostrata da alcuni elementi, con o senza responsabilità di comando, facenti parte della V divisione Garibaldi verso altre formazioni presenti in zona»<sup>63</sup>, riferendosi ai detti episodi, accusando inoltre i garibaldini di assenza di «quella correttezza e quel civismo che da essi era lecito aspettarsi»<sup>64</sup> nei rapporti con le popolazioni. Da parte sua, Sciabola inoltrò la lettera di Carmagnola allegandola ad una relazione dell'organizzazione "Franchi" a suo nome, inviata in novembre di nuovo al comando militare per l'Alta Italia ed al Comitato regionale piemontese, in cui richiedeva un intervento «perché siano al più presto stroncati i disaccordi tuttora esistenti tra le formazioni organizzate dai diversi partiti politici, disaccordi che, se non si interverrà tempestivamente ed energicamente, potranno degenerarsi a tal punto da compromettere gravemente il valore militare e politico della lotta di liberazione nella Regione. Adesso non si può più parlare semplicemente delle solite rivalità fra Formazioni Partigiane, ma si è arrivati al fatto incredibile che il 23 u.s. elementi di un distacco della V Divisione Garibaldi Piemonte hanno tentato di disarmare uomini della mia Missione con insulti, minacce ed armi alla mano, nonostante sapessero perfettamente di chi si trattava»<sup>65</sup>.

Inoltre, l'arrivo di una nuova missione, che era già stato auspicato da Sogno a metà ottobre (in un telegramma comunicava che «missione inglese attesa su campo Adstone et necessaria per normalizzare situazione locale»<sup>66</sup>), fu esplicitamente richiesto ai comandi da Santi nel citato rapporto del 15 novembre, nel quale sollecitava «l'invio di una nuova e più numerosa Missione Inglese che meglio della mia sia in grado di controllare ed organizzare la Zona Biellese, importantissima ed assai difficile in questo momento»<sup>67</sup>.

Bisogna notare che se, concretamente, i rifornimenti di armi e materiali di vario genere potevano costituire il *casus belli*, l'arrivo in agosto della "Cattaneo", prima presenza giellista nella zona, creò una discontinuità in un territorio saldamente controllato dai garibaldini. Mautino, in una lettera inviata al comando giellista piemontese subito dopo l'arrivo della "Bamon", esplicitò la sua volontà, d'accordo con Edgardo Sogno, di avvalersi della collaborazione dei membri della missione per compensare la preponderanza garibaldina in quel territorio, nelle sue stesse parole «l'invadenza c[omunista]. [...] Ho parlato con Franchi. Lui è entusiasta della creazione di un forte gruppo non garibaldino (tanto più dopo le accoglienze fatteglì dai garibaldini)»<sup>68</sup>.

---

<sup>63</sup> INSMMLI, Cvl, b. 154, fasc. 467, Missione alleata Bamon, *Rapporto sulla zona Biellese per i mesi agosto-ottobre 1944* a firma Carmagnola, zona Biellese, 28 ottobre 1944.

<sup>64</sup> *Ibidem*.

<sup>65</sup> INSMMLI, Cvl, b. 154, fasc. 467, Organizzazione Franchi, *Situazione biellese*, relazione a firma di Sciabola, Milano, 15 novembre 1944.

<sup>66</sup> USSME, H2, faldone 25, telegramma in arrivo n. 61, 16 ottobre 1944.

<sup>67</sup> INSMMLI, Cvl, b. 154, fasc. 467, Organizzazione Franchi, *Situazione biellese*, cit.

<sup>68</sup> Lettera di Monti del 24 agosto 1944, citata in A. POMA - G. PERONA, *op. cit.*, p. 218. Significativo in questo senso che nel 1974 Mautino sarà con Sogno coinvolto nel processo per il tentato "golpe bianco". Cfr. GABRIELE INVERNIZZI, *Caso Sogno: identikit d'un congiurato. Io, la Cia e il golpe*, in "L'Espresso", 8 settembre 1974.

In questo quadro è interessante quanto afferma Jim Bell nella sua relazione, laddove accusa apertamente, ed in maniera circostanziata, Mautino ed i suoi uomini di continui furti di armi e materiali appartenenti alla missione. «During this period - scrive infatti - the Mission was eternally robbed by Monti and his men who blamed the Garibaldini»<sup>69</sup>. La sua opinione sullo stesso Mautino non era delle migliori, giacché lo definisce incompetente come capo militare, al punto che in un'occasione, non riconoscendo i componenti della missione e scambiandoli per nemici, avrebbe fatto aprire il fuoco su di essi, fortunatamente senza conseguenze<sup>70</sup>. E sulla questione degli armamenti rileva come la "Cattaneo" fosse la brigata meglio armata della zona, ma incapace di usare le armi, concordando, e lo ribadisce più volte nella relazione, con i giudizi espressi dai garibaldini riguardo a Mautino.

Un definitivo e tardivo appianamento dei contrasti avvenne soltanto a metà dicembre, attraverso la mediazione di Sogno, come si legge in una comunicazione del 17 dicembre inviata ai comandi delle formazioni piemontesi "Garibaldi" e "Giustizia e libertà", in previsione di quello che il maggiore Alastair Macdonald, comandante della Cherokee, ha definito «un lancio eccezionale [...]». Effettuato in pieno giorno da una ventina di aerei (i calcoli variavano da 14 a 24), fu

certamente il più importante lancio della Soe in Italia»<sup>71</sup>, che avvenne il 26 dicembre. È interessante riportare una lettera del 30 novembre 1944, firmata "I compagni responsabili" e destinata ai comandi garibaldini della zona, in cui si legge, tra le altre cose: «[...] per quanto riguarda la questione con i GI [...] fate tutti gli sforzi per addivenire ad un accordo. Fate in modo che se giunge la commissione inviata dal Comitato militare regionale piemontese abbia a trovare le questioni appianate in loco nel migliore dei modi. A titolo d'informazioni diteci se è vero che durante questi incidenti si siano verificati gesti poco simpatici»<sup>72</sup>.

Sogno, nella relazione del 17 dicembre, scrive: «Seguito accordi intercorsi tra la missione inglese Cherokee, la missione Bamon, il Comando di Zona di Biella, noto rappresentate militare delle formazioni del basso Canavese e la nostra organizzazione, si è stabilito di accentrare i rifornimenti per le formazioni del Biellese (V divisione Garibaldi, XII divisione Garibaldi, Brigata "Cattaneo" della VII divisione "Mazzini" GI, V Brigata "Mazzini" GI) sui seguenti tre campi [...]. Praticamente i campi sono due, poiché i campi Bristol e Dover sono vicinissimi e su questi i rifornimenti si alterneranno. Nella zona dei campi di cui sopra sono presenti elementi della missione "Cherokee" e della missione "Bamon", che controlleran-

<sup>69</sup> TNA [PRO], Hs 6/841, *Report on mission, area: Biella, Mission: M6, Report by: Capt. J. Bell*, p. 4: «In questo periodo la missione era sempre derubata da Monti e i suoi uomini che accusavano i Garibaldini».

<sup>70</sup> *Idem*, p. 5. Testualmente, Bell scrive: «He was incompetent as a military leader and on one occasion he could not tell the difference between the Missions and the Enemy at a distance of 100 yards and gave the order to open fire, fortunately without hitting anyone».

<sup>71</sup> PATRICK S. AMOORE - ALASTAIR MACDONALD, *La missione Cherokee nel Biellese. Due testimonianze* in "l'impegno", a. XII, n. 1, aprile 1992.

<sup>72</sup> Cfr. IPSRSC, Comandi operativi, Am/D, Comando 1<sup>a</sup> zona (Biellese), b. 32, fasc. b, *Lettera del 30 novembre 1944*.

no i lanci stessi e distribuiranno il materiale secondo le direttive dei Comandi Militari Centrali costituiti. Il comando Zona di Biella provvederà, consultati tutti i Capi formazione, a formulare un equo piano di distribuzione»<sup>73</sup>.

Oltre che a imporre una presenza con maggiore, almeno in teoria, autorità sulle formazioni locali, l'arrivo della "Cherokee" comportò lo sparpagliamento dei membri della "Bamon", fondendosi con essa. Bonvicini ha ricordato la vicenda in un memoriale inviato il 29 luglio 1952 su richiesta del giudice istruttore della corte d'appello di Torino in occasione del processo Moranino: «Il 17 novembre 1944 venne paracadutata nella Sera la Missione Militare Britannica "Cherokee" [...]. Per ordine del Comando Alleato la "Bamon" si fuse con la "Cherokee" formando la missione per l'Alto Piemonte. Dal 17 novembre al 29 novembre tutta la Missione risiedette presso Zimone appoggiandosi alla Brigata GI "Cattaneo". Il 22 novembre 1944 nella Villa Bocca in località Monteluca di Pettinengo il Magg. Mac Donald (*sic*) presentò ufficialmente le credenziali a tutti i capi partigiani della zona ed ai rappresentanti dei CIn riuniti. In quella riunione [...] il Magg. MacDonald comunicò che gli ordini del Quartier Generale, precisando i compiti e le prerogative della Missione. [...] Dal 29 novembre 1944 la missio-

ne "Cherokee" fu suddivisa in due gruppi: l'una residente a Camandona (Magg. Mac Donald, Ten. Amore, Ten. Bonvicini, Rt Jon, Rt Lupo), l'altra a Zimone (Cap. Bell, Ten. Marincola, Cap. Bens, Sergente Pietro, Rt Armando)"<sup>74</sup>.

Nella relazione citata, Jim Bell chiarisce maggiormente il collegamento con il servizio di informazioni organizzato da Federico Bora nel mese di dicembre: «During December we were in regular touch with Milan and Turin by the couriers organised by Bamon and were receiving regular reports from their informants in the various towns including Ivrea and Santhià where an informer called "Eric" worked at the station and gave information on the railway traffic»<sup>75</sup>.

Tale collaborazione era estesa anche alla "Franchi". Scrive infatti Bell che oltre a Marincola, erano nel suo gruppo anche i due telegrafisti Armando e Amici<sup>76</sup>, quest'ultimo passato, come ricordato, nelle fila dell'organizzazione di Sogno. Significativo a riguardo un telegramma attribuibile a Sciabola, in cui si legge: «Da Bamon conferito con maggiore Mac Donald (*sic*) et stabilito che missione Bamon continuerà suo compito nella zona Biellese alt Ci interesseremo particolarmente di sabotaggio ed organizzazione alt Stiamo creando servizio informazioni che speriamo in breve tempo rendere efficiente alt Continueremo fino a nuovo ordi-

---

<sup>73</sup> IPSRSC, fondo Edgardo Sogno, B11, fasc. c, Organizzazione Franchi, sezione lanci per il Piemonte, *Organizzazione campi lancio per il Biellese*, Torino, 17 dicembre 1944.

<sup>74</sup> Archivio di Stato di Firenze, Corte d'assise, Carte processo Moranino, *Memoriale di Bonvicini avv. Eugenio*, 29 luglio 1952.

<sup>75</sup> TNA [PRO], Hs 6/841, *Report on mission, area: Biella, Mission: M6, Report by: Capt. J. Bell*, p. 5: «In dicembre eravamo in regolare contatto con Milano e Torino attraverso le staffette organizzate dalla Bamon e ricevevamo rapporti regolari dai loro informatori nei diversi paesi, tra cui Ivrea e Santhià dove un informatore chiamato Eric lavorava alla stazione e ci dava informazioni sul traffico ferroviario».

<sup>76</sup> *Idem*, p. 2.

ne at rappresentare Cln di Roma in zona Biellese alt segue»<sup>77</sup>. Inoltre tanto Marincola quanto Ricci collaborarono ai servizi di collegamento della “Franchi” con la sede del Clnai a Milano, come si legge ancora nel foglio notizie sull’attività di Marincola quale agente britannico, nonché nella relazione di un membro della Franchi, Giuseppe “Bepi” Sartirana, che menziona i suoi collegamenti con Sciabola, Gabory e “Giorgio il Moro”<sup>78</sup>.

La pacificazione dei vari gruppi, foriera di questo intreccio di collaborazioni, fu senza dubbio come accennato tardiva. Il mese di gennaio del 1945 fu infatti lo scenario dei rastrellamenti della zona, che causarono un ripiegamento piuttosto disordinato e arresti e uccisioni nelle fila delle missioni unificate. Già dal 20 dicembre 1944 Bell aveva inviato ai diversi comandi delle brigate garibaldine e Gl la raccomandazione che, in seguito ai lanci di dicembre e al conseguente aumento degli armamenti, fosse presa in considerazione «una sistemazione difensiva della zona da loro controllata»<sup>79</sup>. Il 31 dicembre il comandante garibaldino “Gandhi” (Piero Germano) informò, in una circolare inviata a tutti i reparti, che «da informazioni assunte ci risulta che nei prossimi giorni verrà effettuato un forte attacco nella zona della Serra»<sup>80</sup>.

Anche il maggiore Macdonald ha ricordato che «quando tornai sulla Serra ai primi di

gennaio, c’erano sicuri indizi di un imminente rastrellamento nemico in quella zona»<sup>81</sup>. Bonvicini racconta: «Il 4 gennaio 1945 il maggiore Macdonald - prevedendo un forte rastrellamento nemico dopo il grande lancio - mi ordinò di trasferirmi nella città di Biella con il tenente Gabory e Enrico Mario Bambino (Eric Lupo), radiotelegrafista nel frattempo giunto da Milano ed aggregato alla missione - con il compito di mantenere il collegamento radio con la base, di convogliare presso di me vari servizi informazioni rimasti isolati dopo la cattura di vari centri radio della Franchi, di sovrintendere le azioni di sabotaggio alle linee ferroviarie. Il contatto con la missione, operante presso le forze partigiane di montagna, sarebbe stato tenuto con staffette»<sup>82</sup>.

È ancora utile fare ricorso alla relazione del capitano Jim Bell ove sono ricostruiti i movimenti del suo gruppo dalla fine del dicembre 1944, quando il comando della “Cattaneo” si era spostato dalla sua zona verso nord-ovest, nel territorio della 75<sup>a</sup> brigata “Garibaldi”. Questa fu attaccata da un’autocolonna tedesca il 2 gennaio 1945, senza poterne anticipare l’azione. La sorpresa, nota Bell, stava nel fatto che, secondo il rapporto in loro possesso, tale attacco era prevedibile solo per il 5 gennaio successivo.

«We were just to patrol to see what was happening when Loris, commandant of the

<sup>77</sup> R. AMEDEO (a cura di), *op. cit.*, p. 100, telegramma in arrivo n. 95, 19 dicembre 1944.

<sup>78</sup> IPSRSC, fondo Edgardo Sogno, B11, fasc. i, *Relazione sull’attività svolta da Sartirana Giuseppe (Bepi)*.

<sup>79</sup> ISRSC BI-VC, fondo Salza, b. 74, fasc. 6, *Sistemazione della zona controllata dalla 75<sup>a</sup> Brigata e dalla Brigata Gl*, 20 dicembre 1944, a firma del capitano J. Bell.

<sup>80</sup> IPSRSC, Comandi operativi, Am/D, Comando 1<sup>a</sup> zona (Biellese), b. 32, fasc. b, Clnai, Cvl, V divisione d’assalto Garibaldi “Piemonte”, 75<sup>a</sup> brigata d’assalto Garibaldi “Piero Maffei”, *Disposizioni*, 31 dicembre 1944, a firma del comandante militare Gandhi.

<sup>81</sup> P. S. AMOORE - A. MACDONALD, *art. cit.*

<sup>82</sup> E. BONVICINI, *op. cit.*, p. 104.

GL. Brigade in absence of Monti, came running up saying "get out the line has broken. There is nothing between you and the enemy", and disappeared. We then quickly packed up the set and placed our kit into a prepared hiding place and moved back to San Sudario. Loris had no idea of what to do so I told him to go one way while my Mission which included Mercurio, S/Sgt Johns, Sgt Bell and three ex Pows went another»<sup>83</sup>.

L'attacco del 2 gennaio è riportato anche da una relazione del Comando zona Biellese del marzo 1945 e da una relazione giellista dello stesso mese di gennaio<sup>84</sup>. In quest'ultima, presumibilmente stilata da Monti, si legge che a partire dal giorno seguente, a causa dell'avanzata di tedeschi e repubblicani, «ha inizio il ritiro ed il vagare disordinato dei GI per esclusiva incapacità del comandante Loris»<sup>85</sup> e che, durante un pattugliamento, vengono arrestati i partigiani Velino, fucilato sul posto<sup>86</sup>, e Barba di ferro, com-

missario politico della brigata, che è tradotto al carcere di Biella<sup>87</sup>.

Il "vagare" dei gielle comandati da Loris non è troppo diverso dal vagare, nel territorio controllato dai garibaldini, del gruppo agli ordini del capitano Bell, che si muoveva alla ricerca dei collegamenti e dei materiali perduti o, come detto in precedenza, rubati<sup>88</sup>. L'11 gennaio riuscirono a recuperare il radiotelegrafo (oltre che alcuni documenti della "Bamon", mentre la borsa appartenente a Mercurio era stata rubata<sup>89</sup>), ma non riuscirono a stabilire un collegamento con Macdonald prima del 15 gennaio quando, ha ricordato lo stesso Macdonald, reparti della 2ª brigata "Garibaldi" attaccarono una corriera nei pressi di Cerrione<sup>90</sup>: «Quando una brigata garibaldina, impaziente di utilizzare le nuove armi (forse malgrado discutibili direttive del generale Alexander, di sospendere le operazioni fino a primavera), riuscì ad attaccare una corriera carica di sottufficiali

---

<sup>83</sup> TNA [PRO], Hs 6/841, *Report on mission, area: Biella, Mission: M6, Report by: Capt. J. Bell*, p. 6: «Stavamo per andare in ricognizione per renderci conto di cosa stesse accadendo quando Loris, comandante della brigata GI in assenza di Monti, ci venne incontro correndo e dicendo "scappate la linea è stata rotta. Non c'è nulla tra voi e il nemico" e scomparve. Allora rapidamente abbiamo raccolto il nostro equipaggiamento e lo abbiamo riposto in un nascondiglio già predisposto e siamo tornati a San Sudario. Loris non aveva idea di cosa fare così gli ho detto di andare da una parte mentre la mia Missione, che comprendeva Mercurio, il s/sergente Johns, il sergente Bell e tre ex prigionieri di guerra andò altrove».

<sup>84</sup> Cfr. IPSRSC, Comandi operativi, Am/D, Comando 1ª zona (Biellese), b. 32, fasc. b, *Rapporto sul rastrellamento di gennaio-febbraio*, 23 marzo 1945 e fondo Mautino, Bm 1, fasc. a e, *Relazione*, gennaio 1945.

<sup>85</sup> IPSRSC, fondo Mautino, Bm 1, fasc. a e, *Relazione*, gennaio 1945.

<sup>86</sup> Si tratta di Evelino Chiarletti, nato a Cerrione (Biella) nel 1920, medaglia d'argento al valor militare.

<sup>87</sup> Cfr. IPSRSC, fondo Mautino, Bm 1, fasc. a e, *Relazione*, gennaio 1945.

<sup>88</sup> TNA [PRO], Hs 6/841, *Report on mission, area: Biella, Mission: M6, Report by: Capt. J. Bell*, pp. 8-9. Letteralmente, Bell scrive che l'unico modo che aveva individuato per evitare i furti del materiale della missione, era la minaccia di morte per chiunque avesse toccato le loro cose.

<sup>89</sup> *Idem*, p. 8.

<sup>90</sup> *Idem*, p. 9. Cfr. anche IPSRSC, fondo Mautino, Bm 1, fasc. a e, *Relazione*, gennaio 1945.

tedeschi e uccise l'intero contingente presso Cerrione, era fuori dubbio che il fatto provocasse delle rappresaglie»<sup>91</sup>. Bell sembra della stessa opinione, vedendo consequenzialità tra l'attacco e l'intensificarsi del rastrellamento, laddove scrive che «the enemy immediately brought more troops to the area [il nemico ha immediatamente concentrato nella zona altre truppe]»<sup>92</sup>. Il ragionamento tuttavia non sembra avere molto senso in quella che si è configurata come una vera e propria battaglia durata quasi due mesi. In ogni caso il 16 gennaio, Zimone e Cerrione vennero occupate dai tedeschi<sup>93</sup>.

Il 17 gennaio 1945 furono arrestati sia il maggiore Macdonald che Marincola. In un documento del dopoguerra in cui il primo viene proposto per una decorazione si legge: «On 17 Jan 45, Major Macdonald [...] had the misfortune to be ambushed by an enemy patrol [Il 17 gennaio 45 il maggiore Macdonald ha avuto la sfortuna di cadere nell'imboscata di una pattuglia nemica]»<sup>94</sup>. Questa data trova conferma nello stesso registro matricolare del carcere del Piazzo<sup>95</sup>.

Macdonald ha ricostruito la vicenda dal suo punto di osservazione, non menzionando peraltro i suoi tentativi per salvare il radiotelegrafista rimasto ucciso nell'occasione, come è invece riportato nella proposta per la sua decorazione: «One of his Italian

Lieutenants was badly wounded and Major Macdonald in his efforts to save him was himself taken prisoner [Uno dei suoi tenenti italiani era ferito gravemente ed il maggiore Macdonald, nel tentativo di salvarlo, è stato lui stesso fatto prigioniero]»<sup>96</sup>.

«Mi presentai nel villaggio più importante della zona, Magnano, con il nostro bravo ex prigioniero di guerra, caporal maggiore Keith Jones, che spedii in cima a una collina per sorvegliare i dintorni, mentre io mi intrattenevo con il radiotelegrafista del Sim "Armando", e con una staffetta, che non avevo incontrato da qualche tempo. Tutto sembrava abbastanza calmo, quando improvvisamente irruppe di sorpresa sul villaggio uno "Zug" di Waffen Ss. La staffetta poté salvarsi correndo come una lepre, ma io e Armando non potemmo avanzare rapidamente sulla neve alta che circondava il villaggio e fummo bersagliati quasi subito di fucilate. Armando rimase ucciso da un proiettile alla schiena, proprio alla vigilia di essere ritirato da quella mansione, dopo un lungo e arduo servizio. Così, pure il mio servizio presso la Missione Cherokee prese fine di colpo»<sup>97</sup>.

Nel fascicolo del Public Record Office relativo a Lucio Spoletini "Armando" l'arresto di Macdonald e l'uccisione dello stesso Spoletini sono riportati da una descrizione

<sup>91</sup> P. S. AMOORE - A. MACDONALD, *art. cit.*

<sup>92</sup> TNA [PRO], Hs 6/841, *Report on mission, area: Biella, Mission: M6, Report by: Capt. J. Bell*, p. 9.

<sup>93</sup> Cfr. *ibidem* e IPSRSC, fondo Mautino, Bm 1, fasc. a e, *Relazione*, gennaio 1945.

<sup>94</sup> TNA [PRO], Wo/373/59, *Recommendation for Award for Macdonald Alastair, Temporary Major 141261, Intelligence Corps attached N.1 Special Force, Canadian Military Forces of Mediterranean: special operations Military Cross, 04 October 1945.*

<sup>95</sup> Cfr. Archivio Casa circondariale di Biella, Carceri giudiziarie, Matricola detenuti dal n. 1 del 12 settembre 1943 al n. 1173 del 12 febbraio 1945.

<sup>96</sup> TNA [PRO], Wo/373/59, *Recommendation for Award for Macdonald Alastair*, *cit.*

<sup>97</sup> P. S. AMOORE - A. MACDONALD, *art. cit.*

fatta dall'altro radiotelegrafista, Renato Bambino, che ne aveva avuto notizia da Ricci, con buone probabilità la «staffetta fuggita come una lepre» del racconto di Macdonald: «Armando remained in the area until he was caught, together with Major Macdonald and Gabori (*sic*), in a cafe near Biella about the beginning of January, 1945. It seems that the party was surrounded and made an effort to get away, all except Gabori who was a short way away from the group and who put his hands up straight away. Major Macdonald and Armando ran off and were fired at, and Maj. Macdonald dropped in the snow, but it is not sure whether he was hit or not. Armando was and wounded badly. A police dog rushed up to him and Armando was seen to be making feeble attempts to defend himself. He then collapsed and was found to be dead. Gabori, in the meantime, had taken advantage of these events to escape, and managed to rejoin the partisans and to recount what had happened»<sup>98</sup>.

Marincola fu invece arrestato a Zimone,

nella stessa data, come riportato sul registro del carcere<sup>99</sup>, mentre era di ritorno da Milano, dopo una missione di collegamento. Oltre che in alcune memorie di Bonvicini, la vicenda è riportata nella relazione di Bepi Sartirana, che scrive: «[...] l'8 gennaio mi recai da Monti e cercando di ritirare del materiale che non mi fu consegnato ritornai a Milano con Giorgio il Moro, e [...] dopo accordi con Eddy [Sogno] si ritornò nuovamente a Gimone (*sic*, ma Zimone) dove era iniziato il rastrellamento che provocava l'arresto di Giorgio»<sup>100</sup>.

Bonvicini diede comunicazione delle infaste novità per mezzo dei soliti telegrammi. Nel primo, ricevuto dal quartier generale alleato il 19 gennaio, scrisse dell'arresto di Macdonald, oltre che della sospensione del servizio radiotelegrafico fino al 23 gennaio<sup>101</sup>. Con il secondo, ricevuto dal quartier generale il 25 gennaio, diede la conferma della morte del telegrafista Armando ed indicazioni sui luoghi di carcerazione di Marincola e Macdonald, chiedendo informazioni sul da farsi: «Maggiore Mac Donald (*sic*)

<sup>98</sup> TNA [PRO], 9/1403/4 "Spoletini Lucio", *Interrogation report*, cit., p. 2: «Armando è rimasto nella zona fino a quando è stato catturato, insieme al maggiore Macdonald e a Gabori, in una locanda vicino a Biella all'incirca ai primi di gennaio 1945. Sembra che il gruppo sia stato accerchiato ed abbia tentato di scappare, tutti eccetto Gabori che era un po' distante da loro e ha immediatamente alzato le mani. Il maggiore Macdonald e Armando sono scappati e su di loro è stato fatto fuoco, e il maggiore Macdonald è caduto nella neve, ma non è chiaro se sia stato colpito oppure no. Armando è stato colpito ed era ferito gravemente. Un cane poliziotto gli si è avventato contro e Armando è stato visto fare dei deboli tentativi per difendersi. Alla fine è crollato a terra ed è stata accertata la sua morte. Gabori, nel frattempo, ha approfittato di quanto accadeva per scappare, ed è riuscito a raggiungere i partigiani e a raccontare quanto era accaduto».

<sup>99</sup> Cfr. Archivio Casa circondariale di Biella, Carceri giudiziarie, Matricola detenuti dal n. 1 del 12 settembre 1943 al n. 1173 del 12 febbraio 1945.

<sup>100</sup> IPSRSC, fondo Edgardo Sogno, B11, fasc. i, *Relazione sull'attività svolta da Sartirana Giuseppe (Bepi)*.

<sup>101</sup> Cfr. R. AMEDEO (a cura di), *art. cit.*, p. 96, telegramma in arrivo n. 118, 19 gennaio 1945: «Di uno nove stop Ci informano che in improvvisa puntata nemica at Magnano dico Magnano est caduto maggiore Mac Donald et probabile cattura Decalage rpt Decalage per ordini superiori cessiamo ns. servizio sino at 23 gennaio stop Saluti Lupo Carmagnola».

est prigioniero a Torino in attesa invio in Germania alt Mercurio (Giorgio Marincola) prigioniero at Biella et Decalage et Pietro caduti at Magnano stop Datemi istruzioni Lupo»<sup>102</sup>.

Bonvicini ha anche ricordato un presunto tentativo di organizzare la fuga di Marincola e Macdonald, durante il periodo di detenzione a Biella: «Mi reco, con Gabory, dal direttore dell'ospedale per convincerlo d'accompagnare uno di noi, come infermiere, durante la visita. Acconsente ed a sorte tocca a Gabory, che scambia poche parole con Giorgio comunicandogli il piano di fuga per il dì seguente. Giorgio gli mormora che Mac Donald (*sic*) si trova in altra corsia. Il reparto partigiano comandato da Aspirina [Carlo Buratti] che doveva proteggere l'operazione viene attaccato in fase di avvicinamento. Tutto è pertanto rinviato. Il trasferimento del maggiore e di Giorgio manda la

nostra iniziativa completamente a monte, con mia grande amarezza<sup>103</sup>.

Messo a disposizione delle Ss, come riporta l'atto di consegna del detenuto nel registro del carcere<sup>104</sup>, Marincola venne condotto al comando della polizia militare tedesca a Biella, collegata col comando di Torino delle Ss ed installatosi a Villa Schneider, al pari di edifici più celebri, come la palazzina di via Tasso a Roma, sede del comando della Gestapo, la "Villa triste" fiorentina o quella milanese, sedi rispettivamente della squadra fascista di Mario Carità e della banda Koch (trasferitasi a Milano dopo la liberazione di Roma)<sup>105</sup>, divenuto uno dei numerosi luoghi di reclusione e tortura dell'occupazione nazista in Italia<sup>106</sup>.

Al piano superiore della villa, inoltre, era stata installata una radio chiamata Radio Baita, creata dai nazisti alla fine dell'autunno 1944 per trasmettere messaggi di propa-

<sup>102</sup> *Idem*, p. 97, telegramma in arrivo n. 121, 25 gennaio 1945. Bonvicini indica il radiotelegrafista Lupo col nome di Enrico Mario Bambino mentre, come accennato, nell'archivio del Public Record Office è chiamato Renato Bambino. Decalage indica il piano di collegamento radiotelegrafico tra il telegrafista Armando ed il Comando supremo. Quanto al "sergente Pietro", si tratta del partigiano garibaldino Alfredo Liva (Spilimbergo, Pordenone, 1921), come emerge dal verbale dell'interrogatorio fatto da un ufficiale del Soe a Gabory il 2 maggio 1945. Cfr. TNA [PRO], Hs 6/810, *Security Interrogation Branch (Sib), Special Operations (Mediterranean) (Som) reports: mission interrogations N-R*, "Ricci Gabriele". Dal fascicolo di Spoletini conservato sempre nel Pro, si apprende che "Pietro" nel giugno del 1944 era stato arrestato e deportato, riuscendo a fuggire in Austria e a tornare nel Biellese nell'ottobre 1944. Cfr. TNA [PRO], 9/1403/4 "Spoletini Lucio", *Interrogation report*, cit., pp. 1-2. In un biglietto non datato a firma di Carmagnola presente nel fascicolo di Spoletini si legge che i corpi dei due sono sepolti nel cimitero di Magnano. Cfr. anche R. AMEDEO (a cura di), *op. cit.*, pp. 76-88 e A. POMA - G. PERONA, *op. cit.*, p. 298, nota 57.

<sup>103</sup> *Relazione redatta da Carmagnola*, cit.

<sup>104</sup> Cfr. Archivio Casa circondariale di Biella, Carceri giudiziarie, Matricola detenuti dal n. 1 del 12 settembre 1943 al n. 1173 del 12 febbraio 1945.

<sup>105</sup> Cfr. MASSIMILIANO GRINER, *La "Banda Koch". Il Reparto speciale di polizia, 1943-1944*, Torino, Bollari Boringhieri, 2000, pp. 45-50; 163-201.

<sup>106</sup> Cfr. *Villa Schneider*, opuscolo della mostra *Spazio della memoria* inaugurata nel 2002 dall'Assessorato alla cultura della Città di Biella con il coordinamento di Bruno Pozzato e Marcello Vaudano in collaborazione con l'Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea nelle province di Biella e Vercelli.

ganda antipartigiana e di quella che può a buon diritto essere chiamata disinformazione, diffondendo notizie false per indurre i partigiani a venire allo scoperto, o spingere alla anche involontaria delazione. Il Cln di Biella, riguardo alle trasmissioni di Radio Baita, si preoccupò rapidamente di sconfermare l'iniziativa propagandistica nazifascista diffondendo un comunicato in cui i biellesi venivano avvertiti che «i nazifascisti con un ignobile quanto stupido mezzo tentano di creare la disunione e l'urto tra le forze che attivamente collaborano alla lotta di liberazione. Ben nascosta, per sfuggire alla nostra reazione, nella così tristemente famosa Villa Schneider, "Radio Baita" vuole creare scissione fra noi con una sottile e deleteria propaganda a nome delle valorose formazioni partigiane. Ma è un tentativo così basso e cretino che dimostra unicamente l'intima debolezza dei nazifascisti. Perciò non vogliamo nemmeno controbattere le sciocche insinuazioni di "Radio Baita"»<sup>107</sup>.

Il senso dell'espressione «una sottile e deleteria propaganda a nome delle valorose formazioni partigiane» usata in questo comunicato, in cui si percepisce una certa preoccupazione, sta nel fatto che a Radio Baita vengono costretti a parlare alcuni partigiani arrestati nel corso dei rastrellamenti. È quanto accaduto con Pietro Tarulli, il commissario politico Barba di ferro della brigata "Cattaneo", arrestato, come accennato in precedenza, il 3 gennaio 1945 a Mongrando, poco a sud di Biella. Barba di ferro venne condotto al carcere del Piazzo il 4 gennaio<sup>108</sup> e fu costretto a parlare a Radio Baita il giorno seguente. Lo speaker annunciò infatti: «Come promessovi ieri sera ecco al mi-

crofono un partigiano, anzi un commissario politico dei partigiani. È stato invitato a dire cose e fatti che corrispondono al vero. Parla il commissario politico: Barba di ferro, del movimento Giustizia e libertà». È interessante leggere la trascrizione della trasmissione perché dà l'idea di come l'obiettivo dell'operazione Radio Baita sia quello di far presa sui componenti delle formazioni partigiane stesse. Vengono denigrati i comandi e ridicolizzate le strutture organizzative, minimizzata la forza e le possibilità del movimento armato di liberazione, sottolineandone la disomogeneità ideologica ed alludendo alla mancanza di un fine ultimo nell'opposizione al fascismo. E ancora vengono utilizzati slogan ed argomentazioni polemiche di vecchia data, come lo sbandieramento del pericolo di una rivoluzione di stampo sovietico o la natura essenzialmente intellettuale e borghese di "Giustizia e libertà". Colpisce anche il riferimento ai contrasti tra gielle e garibaldini, che può far presupporre una certa percezione della realtà del contesto resistenziale biellese da parte dei nazifascisti, o anche l'estorsione di informazioni al prigioniero, propagandista suo malgrado.

«Benché sia commissario politico, io di politica me ne intendo poco e così la maggior parte dei partigiani. Mi trovo con i partigiani al solo scopo di non lavorare per i tedeschi e non fare il soldato. La vita dei partigiani, non è una vita, ma un calvario di uomini e di mezzi. Solo i comandanti stanno bene e quelli che vivono realmente al soldo del nemico. La banda Giustizia e libertà è quasi esclusivamente composta da intellettuali. La nomina a Commissario Politico di

---

<sup>107</sup> IPSRSC, fondo Andreina Zaninetti Libano, b. Cz11, fasc. f.

<sup>108</sup> Cfr. Archivio Casa circondariale di Biella, Carceri giudiziarie, Matricola detenuti dal n. 1 del 12 settembre 1943 al n. 1173 del 12 febbraio 1945.

certe bande viene fatta al solo scopo di tener segreti i veri nomi dei caporioni; solo allo scopo di tener nascosti coloro che lavorano nell'ombra; ossia nelle città o fuori e noi nulla si viene a sapere di intrighi; qui di politica non se ne parla o non se ne fa.

Noi di Giustizia e libertà si paga vedette, uomini, donne, fanciulli che ci tengono informati dei movimenti dei fascisti e dei tedeschi. I comandanti sono i primi a tagliare la corda e lasciano i partigiani con qualche povero fesso di vice comandante che anche lui alla prima occasione si dà alla fuga. Tutti i partigiani vogliono abbattere il fascismo poiché si dice che verrà tutto socializzato, che le industrie passeranno allo stato, che si faranno le commissioni di fabbrica.

Non andiamo troppo d'accordo con i Garibaldini, questi pensano che noi sia troppo pelandroni; tra di noi ci sono troppi figli di papà e si sa che quando c'è un posto dove c'è da far poco si trovano sempre.

Scontri propri con i garibaldini non si sono ancora avuti, ma qualche volta sono venuti a disarmarci come tanti pesciolini; dopo i nostri comandanti protestano ed allora ci vengono restituite parte delle armi e la questione finisce lì.

Non scendiamo a combattere perché non avremo la legalità del combattimento siamo molto inferiori di numero e mezzi. Non scendiamo a presentarci perché c'è chi dice e ci ha fatto capire che saremo uccisi con una scarica di pallottole.

Molte sono le idee, ognuno che viene su ne porta con sé e non so precisamente quelle che spingono contro la Repubblica e i tedeschi? Molti giovani vengono con noi per poter portare rivoltella e sparare ciò che po-

trebbero avere anche andando militari, ma con questi si dovrebbe sparare sul serio.

Gli inglesi che stanno con noi stanno molto bene e noi montiamo la guardia per loro perché possano riposarsi e perché devono andare alle ragazze. Partigiani, è un partigiano che vi ha parlato per farvi capire che la vita che conduciamo non è per noi giovani, che su questa strada andiamo incontro ad un destino atroce, ad una completa rovina.

Ogni volta che i repubblicani a fianco od uniti alle Forze armate tedesche si fanno vedere ed avvengono scontri, i nostri comandanti dandosi alla fuga lasciano sul suolo morti e feriti senza curarsi di loro, abbandonano equipaggiamenti, facendo delle stalle e delle stanze umide dove noi abbiamo avuto la residenza, un cumulo di rovine. Amici che mi ascoltate, dovete capire che i nostri comandanti pensano solo al loro egoismo [...] mentre noi ritornando a casa alle nostre case saremo mal visti e disprezzati e schiavi dell'oppressore»<sup>109</sup>.

L'ultima parte del discorso, consiste in un assurdo invito a presentarsi a Villa Schneider, «[...] la villa delle torture come ci hanno fatto credere. Questo è falso. Mi hanno dato da mangiare, da bere, da fumare, mi hanno trattato non come un partigiano, ma come un camerata. Amici, non esitate a presentarvi per il vostro bene e per l'onore della nostra Patria»<sup>110</sup>.

Assurdità che diviene parossistica quando, dopo la trasmissione del discorso, lo speaker legge quello che spaccia come un messaggio per i comandanti del comando biellese: «Monti: credo che mi stai ascoltando ed anche Voi Quinto, Italo, e compagni. Qui vorrebbero avere con voi un abbocca-

<sup>109</sup> IPSRSC, fondo Andreina Zaninetti Libano, b. Cz11, fasc. f., trascrizione dalla trasmissione del 5 gennaio 1945.

<sup>110</sup> *Ibidem*.

mento. Vieni tu Monti che sei un galantuomo e ti assicuro che nulla ti verrà fatto. Puoi farti accompagnare da Lungo. Vieni a presentarti e dire una buona volta quali sono le vostre aspirazioni e qui riceverai un impulso o un infuso. Vieni qui a Villa Schneider od a Radio Baita ed il tuo punto di vista sarà certamente apprezzato. Ti ho già detto il trattamento che ho avuto io. Ti dirò ora che nessuno mi ha obbligato a mandarti questo messaggio ed a scrivere quelle poche righe<sup>111</sup>.

Il giorno seguente Tarulli fu nuovamente costretto a parlare alla radio, insieme ad un non meglio specificato «capo militare delle formazioni garibaldine»<sup>112</sup>, in un improvvisato dialogo a tre fra i due partigiani e lo speaker. Vengono rinnovate le rassicurazioni riguardo a Villa Schneider («[il garibaldino] dice che a detta villa ha trovato veramente degli uomini che finora non l'hanno per nulla toccato e non lo toccheranno, non è vero niente che si facciano delle torture»<sup>113</sup>) ed invitati i partigiani a ribellarsi ai loro comandanti per «combattere quelli che sono veramente i nemici dell'Italia»<sup>114</sup>. Infine, ancora nelle parole obbligate di Tarulli, l'esortazione a cessare «questa guerra fratricida, scendete amici partigiani, presentatevi ai comandi italiani o germanici e vi assicuro che non sarete inviati in Germania, ma potrete riprendere il lavoro qui, vicino ai vostri cari. Credetemi, ascoltatemi: tutti uniti po-

tremo ancora salvare l'Italia, se continueremo ad ucciderci fra noi, questa lotta non potrà che servire al nemico dell'Italia»<sup>115</sup>.

Tale evento scatenò una sorta di inchiesta interna al comando della "Cattaneo" fin dal 15 gennaio, quando Mautino diffuse in una comunicazione la sua disapprovazione e condanna nei confronti di Tarulli<sup>116</sup>. Cautamente, Monti informò di quella che definì «la parte nera della sua vita partigiana» iniziata con il suo arresto, contrapponendo il comportamento "da valoroso" del partigiano Velino, arrestato con Barba e fucilato sul posto, a quello definito invece "da vile" di Tarulli<sup>117</sup>. In una comunicazione inviata due settimane più tardi al comando generale gielista, al Cln di Biella ed al Comando della zona Biellese, lo stesso Mautino chiese a tali enti sul comportamento da tenere nei confronti di Barba di ferro, in vista di una sua possibile scarcerazione, informando che non avrebbe preso provvedimenti nei confronti del compagno e specificando a sua discolpa che «subì sevizie e maltrattamenti e da indagini accuratamente svolte è risultato che nessuna denuncia ha fatto a carico di elementi partigiani o a contatto con i partigiani. Per detto motivo lo stesso è da circa 15 giorni che viene quotidianamente malmenato. Quanto sopra lo affermano diversi prigionieri che furono poco tempo fa liberati per cambio di prigionieri e per liberazione di ostaggi»<sup>118</sup>.

<sup>111</sup> *Ibidem*.

<sup>112</sup> *Idem*, trascrizione dalla trasmissione del 6 gennaio 1945.

<sup>113</sup> *Ibidem*.

<sup>114</sup> *Ibidem*.

<sup>115</sup> *Ibidem*.

<sup>116</sup> IPSRSC, fondo Mautino, Bm1, fasc. c, *Comunicazione* a firma del comandante Monti, 15 gennaio 1945.

<sup>117</sup> *Ibidem*.

<sup>118</sup> IPSRSC, fondo Mautino, Bm1, fasc. c, *Posizione ex partigiano Gl "Barba di ferro"*, a firma del comandante Monti, 29 gennaio 1945.

Infine, il 4 marzo comunicò al comando generale giellista la definitiva “assoluzione” per Tarulli, adducendo come motivazioni di tale giudizio che «il Barba è stato catturato in regolare azione di guerra, mentre con le armi difendeva un presidio partigiano. [...] non si conosce il motivo per il quale il partigiano Velino è stato subito fucilato e il Barba no. [...] da indiscrezioni avute dal Cln di Biella risulta che lo stesso Barba, benché torturato e seviziato, durante il periodo di permanenza in carcere a Biella non ha denunciato nessuno, tanto è vero che a due mesi di distanza nessun arresto è avvenuto. [...] Per quanto riguarda il suo discorso alla radio, che ha provocato una sfavorevole impressione presso gli ambienti partigiani si ritiene opportuno fare presente che lo stesso, si dubita, l’abbia “recitato” dietro minaccia di armi»<sup>119</sup>.

Come Tarulli, anche Giorgio Marincola fu costretto a parlare a Radio Baita. «La radio fascista - ricorda Bonvicini - annuncia un’intervista di Mercurio-Giorgio, il nostro ten. Marincola. [...] Mercurio dà le generalità, alterandole come convenuto, perché sapessimo che non avevano trovato i documenti avuti dal Clnai»<sup>120</sup>. Anche Federico Bora, nella sua commemorazione di Giorgio, menziona questa circostanza, scrivendo che «a noi, a noi tutti pensasti pure e soprattutto... e il falso nome che Tu declinasti alla radio lo volesti ripetere più volte»<sup>121</sup>. Nell’articolo Bora ricorda commosso l’ascolto della tra-

missione «dalla maledetta radio fascista di Biella, Radio Baita, una triste sera di gennaio la sua voce limpida, non emozionata, serena come la sua anima parlò ai biellesi, parlò soprattutto ai nostri cuori tristi, disinvoltata, sicura. E le sue frasi non saranno dimenticate. Il suo spirito stupì tutti, la sua parola franca e mordace ci fece sorridere fra le lagrime che non sapemmo trattenere [...] Gli tesero mille tranelli, li eluse, non parlò, non denunciò nulla, nessuno; li giocò tutti, tedeschi e fascisti... riuscì a farsi passare per una staffetta, una occasionale staffetta dei partigiani»<sup>122</sup>.

Nel tentativo di ripetere quanto fatto in precedenza con Barba di ferro, a Renato Marino viene domandato, secondo la ricostruzione di Eugenio Bonvicini «perché lui un italo-somalo combatte con gli inglesi. Giorgio, intelligentissimo, risponde pronto con voce ferma e calma: “Sento la patria come una cultura e un sentimento di libertà, non come un colore qualsiasi sulla carta geografica... La patria non è identificabile con dittature simili a quella fascista. Patria significa libertà e giustizia per i Popoli del Mondo. Per questo combatto gli oppressori”.

La trasmissione viene interrotta, con atroce rumore di percosse. Poi silenzio!»<sup>123</sup>.

Colpisce come quest’episodio, oltre che essere riportato nella motivazione della medaglia d’oro alla memoria e nelle testimonianze dei compagni di lotta rese negli anni successivi, venga menzionato anche in una

<sup>119</sup> IPSRSC, fondo Mautino, Bm1, fasc. c, *Barba di ferro*, a firma del comandante Monti, 4 marzo 1945.

<sup>120</sup> *Relazione redatta da Carmagnola*, cit.; sfortunatamente non si è rinvenuta alcuna trascrizione della trasmissione di Radio Baita in cui Giorgio Marincola è stato obbligato a parlare.

<sup>121</sup> ERIC [Federico Bora], *In paracadute con i partigiani*, cit.

<sup>122</sup> *Ibidem*.

<sup>123</sup> *Relazione redatta da Carmagnola*, cit.

lettera di encomio firmata dal tenente colonnello Hewitt, in cui l'ufficiale britannico afferma che «catturato dal nemico, egli non solo non svelava nulla, ma trovava il modo di esaltare il Movimento partigiano attraverso la radio fascista, alla quale era stato costretto a parlare»<sup>124</sup>.

Bell scrive di come dopo gli arresti di Macdonald e Marincola si trovò costretto ad allontanarsi dal Biellese, dapprima stabilendosi ad Ivrea e poi, dalla metà di febbraio, in Valchiusella, gravitando tra quella zona e la Val d'Aosta<sup>125</sup>. Non restava molto delle due missioni, considerato che alla fine di marzo Gabriele Ricci ed i radiotelegrafisti Sergio Angeloni e Renato Bambino lasciarono l'Italia per riparare in Svizzera<sup>126</sup>, come anche Lionello Santi, che era stato arrestato il 7 novembre, a Milano, ed era riuscito ad evadere in maniera rocambolesca<sup>127</sup>.

Il maggiore Macdonald, da Torino fu invece trasferito a Verona, presso il quartier generale del servizio di sicurezza delle Ss (Sicherheitsdienst). Di lì, dopo un mese di interrogatori, fu inviato al campo di smistamento di Mantova, in attesa della deportazione in Germania. Il 2 marzo 1945 riuscì a fuggire dal campo e a mettersi in salvo in Svizzera<sup>128</sup>. Marincola invece venne trasferito a

Torino; Bonvicini in una relazione stilata per la N. 1 Special force, data al 25 gennaio 1945 il «trasporto di Mercurio dalle carceri di Biella a quelle di Torino»<sup>129</sup>. Nel capoluogo piemontese Marincola, dopo un passaggio per il carcere de Le Nuove, fu messo in libertà vigilata, come informa ancora la relazione di Carmagnola al comando britannico, «in attesa di essere rilasciato ed impiegato alla Lancia di Torino»<sup>130</sup>. L'informazione, scrive Bonvicini, gli giungeva da «Franco Bocca di Pettinengo (Biella) esponente del partito liberale e da Mautino Felice ("Monti") comandante la Brigata GI Biellese. [...] da loro ho avuto assicurazione che appena egli fosse rilasciato sarebbe stato provveduto a farlo giungere presso la sede della missione»<sup>131</sup>. Il 19 febbraio, in un altro telegramma, Bonvicini informa ancora della presenza di Giorgio a Torino, manifestando ottimismo circa la sua liberazione: «Mercurio ancora at Torino est probabile suo rilascio alt Carmagnola alt»<sup>132</sup>. La previsione di Bonvicini era errata, visto che da Torino, dopo un probabile altro passaggio carcerario a San Vittore, a Milano, Giorgio Marincola all'inizio di marzo finì nel campo di concentramento di Bolzano, con il numero di matricola 10388, da cui uscì solo il 30 aprile suc-

---

<sup>124</sup> TNA [PRO], HS 9/989/2, "Marincola Giorgio", *Letter of commendation, n. 135 (copy), signed Lieut. Col. R. T. Hewitt*.

<sup>125</sup> Cfr. TNA [PRO], HS 6/841, *Report on mission, area: Biella, Mission: M6, Report by: Capt. J. Bell*, pp. 12-15.

<sup>126</sup> Cfr. TNA [PRO], HS 6/806, *Security Interrogation Branch (Sib), Special Operations (Mediterranean) (Som) reports: mission interrogations, Angeloni Sergio*.

<sup>127</sup> Cfr. L. SANTI, *op. cit.*, p. 10 e ss.

<sup>128</sup> Cfr. TNA [PRO], Wo/373/59, *Recommendation for Award for Macdonald Alastair*, cit.; cfr. anche P. S. AMOORE - A. MACDONALD, *art. cit.*

<sup>129</sup> TNA [PRO], HS 9/989/2, "Marincola Giorgio", *Carmagnola, ref. Marincola*. Cfr. anche ERIC [Federico Bora], *In paracadute con i partigiani*, cit.

<sup>130</sup> TNA [PRO], HS 9/989/2, "Marincola Giorgio", *Carmagnola, ref. Marincola*.

<sup>131</sup> *Ibidem*.

<sup>132</sup> USSME, H2, faldone 25, telegramma in arrivo n. 133, 19 febbraio 1945.

cessivo per trovare la morte nella strage di Stramentizzo il 4 maggio 1945.

«Mercurio - riporta su di lui Jim Bell - in my opinion was the only man of the Mission Bamon who was willing to do any work and not spend his time and money in having a good time»<sup>133</sup>, mentre esprime un'opinione piuttosto negativa sugli altri membri della missione con cui condivise la lotta, in particolare sui telegrafisti della zona, che definisce «lazy and had been off the air as they were afraid and also wanted a good time»<sup>134</sup>.

Critica inoltre la stessa strategia scelta riguardo ai lanci delle missioni, rilevando in

essa l'errore di fondo di costituire missioni che essendo politicamente troppo omogenee, si ritrovavano poi ad avere delle difficoltà nella coabitazione con formazioni politiche diverse. Il suo giudizio sulla "Bamon" trova una corrispondenza in una nota del maggiore Maughan-Brown nel fascicolo relativo a Sciabola. «Bamon Mission may be said to have failed as a Mission but the activities of individual members were highly successful»<sup>135</sup>.

«Me ne tornai a casa - così conclude Santi la sua memoria - senza neanche chiedere il brevetto di "partigiano combattente"»<sup>136</sup>.

---

<sup>133</sup> TNA [PRO], Hs 6/841, *Report on mission, area: Biella, Mission: M6, Report by: Capt. J. Bell*, pp. 2-3: «Secondo me, Mercurio era l'unico della missione Bamon che desiderava realmente fare qualcosa e non sprecare il suo tempo e denaro a divertirsi».

<sup>134</sup> *Idem*, p. 2: «Erano pigri e interrompevano il collegamento ogni volta che erano spaventati e volevano anche spassarsela».

<sup>135</sup> TNA [PRO], Hs 9/1304/1, Santi Lionello, *Record Sheet*, 27 luglio 1945: «Può dirsi che la missione Bamon abbia fallito come missione ma le attività dei singoli membri sono state di grande successo».

<sup>136</sup> L. SANTI, *op. cit.*, p. 18.